

Rassegna del 15/11/2011

CONFCOMMERCIO

Avvenire	6	Marcegaglia: l'agenda del professore è la nostra	...	1
Nazione Firenze	8	Risanamento e riforme: la ricetta di Confcommercio	Gullè Elettra	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Monti: un governo fino al 2013 - Monti: vorrei ministri politici. Sacrifici, non lacrime e sangue	Fuccaro Lorenzo	3
Corriere della Sera	5	Le ansie al Colle: inimmaginabile tornare indietro	Breda Marzio	4
Corriere della Sera	6	Giustizia, 3 nomi. "Sale" la Cancellieri	Calabrò M.Antonieta	6
Corriere della Sera	8	Berlusconi. "Non ha senso porre limiti di tempo" - "Sulla durata decidono le Camere". Legge elettorale, il Pdl dice no	Di Caro Paola	8
Repubblica	12	Il Pd: serve una cabina di regia governo-partiti	Casadio Giovanna	10
Libero Quotidiano	12	Intervista a Pier Ferdinando Casini - "Bravo Silvio, ora pensiamo all'emergenza"	...	11
Il Fatto Quotidiano	4	Intervista a Ignazio La Russa - La Russa avverte: tanto dura poco - "Tanto dura poco"	Telese Luca	12
Corriere della Sera	14	Pensioni, privatizzazioni e tasse Il piano per affrontare i conti	Sensini Mario	14
Sole 24 Ore	13	Chance sconti per chi assume	Mobili Marco - Rogari Marco	15
Corriere della Sera	12	Lo spread risale a 500 e la Ue avverte Roma: "Diagnosi invariata" - Borsa nervosa, lo spread si allarga a 500 punti	Tamburello Stefania	16
Sole 24 Ore	4	Merkel: l'Europa è nella crisi peggiore del dopoguerra - Merkel: serve l'Unione politica	Merli Alessandro	19

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	15	Fiducia e Paesi - Perché non riusciamo a convincere i mercati - La (difficile) svolta della fiducia	Di Vico Dario	21
Sole 24 Ore	7	Il punto - L'errore di Pdl e Pd - L'errore di Pdl e Pd che non vogliono una base politica per il Governo Monti	Folli Stefano	23

SETTORI

Sole 24 Ore	31	Doppia mossa sui redditi nascosti	Parente Giovanni - Mobili Marco	24
Sole 24 Ore	31	Intervista a Marco Di Capua - "Dai consumi risaliremo ai guadagni"	Criscione Antonio	25
Sole 24 Ore	23	Accordo Intesa-Sanpaolo: 10 miliardi per le Pmi - Dieci miliardi alle piccole imprese	Chiellino Giuseppe - Picchio Nicoletta	26

Marcegaglia: l'agenda del professore è la nostra

Bonanni e Angeletti assicurano sostegno ad un governo che risani con equità. La Camusso dice no al ritorno all'Ici e a ritoccare le pensioni. E chiede la patrimoniale

DA ROMA

Primo confronto oggi, tra il presidente del Consiglio incaricato Mario Monti e le parti sociali. È uno dei passi verso la formazione del nuovo governo, un segnale, insieme all'invito alla «coesione», che viene molto apprezzato a cominciare dalla leader di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Noi dobbiamo essere a supporto anche di misure impopolari, perché qui o ci salviamo tutti, si salva il Paese, o non si salva nessuno», avverte la leader degli industriali, considerando che «la agenda di Monti è la nostra agenda», e rilanciando il manifesto delle imprese, dalle riforme del fisco e delle pensioni a liberalizzazioni, privatizzazioni, investimenti. La Marcegaglia sollecita anche un «abbassamento dei toni» della polemica, perché «monetine e insulti non sono cose da Paese serio». Del resto «è molto importante che questo governo nasca presto e metta mano alle riforme fondamentali per tornare a crescere», in quanto ora «bisogna collaborare seriamente e con grande senso di responsabilità sia dei partiti sia delle parti sociali, avendo come unico obiettivo il bene dell'Italia».

Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, chiede «un'altra politica economica che si basi sull'equità sociale: bisogna partire dalla redistribuzione fiscale, da una patrimoniale sulle grandi ricchezze», ribadisce il no a toccare le pensioni per fare cassa, ed

il no all'Ici. «Dopo l'emergenza deve tornare la politica, subito il voto», rimarca.

Dalla Cisl il segretario Raffaele Bonanni garantisce a Monti un sostegno «a piene mani», manifestando gradimento per l'ipotesi che il prossimo ministro del Lavoro sia Carlo Dell'Aquila. «Credo che sia - dice - la persona più idonea a svolgere un lavoro così importante e delicato». E Luigi Angeletti assicura che la sua Uil sarà un «interlocutore affidabile» sulla strada di un equo risanamento.

Le priorità per il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, partono da un'«equa riforma fiscale con l'introduzione della patrimoniale e con una concreta lotta all'evasione». L'Alleanza delle Cooperative, con il presidente di turno Luigi Marino, auspica «un governo che non abbia limiti di tempo, sia sobrio, rassereni il clima, aiuti a uscire dal tutti contro tutti, sconfigga l'antipolitica e faccia nascere una nuova fase di dialogo, di collaborazione e di confronto per restituire alla politica la sua centralità».

Il presidente di **Confcommercio**, Carlo Sangalli, poi, invita a «reagire con immediata urgenza e innescare un circolo virtuoso tra disciplina di bilancio, risanamento e spinta alla crescita». E la Coldiretti sottolinea le «tre priorità» del mondo agricolo: «la difesa del Made in Italy, la nuova Pac e il rispetto della concorrenza nella filiera agroalimentare nazionale».



«O ci salviamo tutti, o non si salva nessuno», dice la leader di Confindustria invitando ad «abbassare i toni»



LA CONVENTION IMPRENDITORI A

CONTRONTO A PALAZZO VECCHIO: «SERVE UNA SPINTA ALLA CRESCITA»

Risanamento e riforme: la ricetta **Confcommercio**

«**NON VIVETE** prigionieri del ricordo, ma considerando la bellezza della nostra storia come uno strepitoso stimolo per andare avanti nel nostro presente». Con queste parole il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ieri nel Salone de' Cinquecento di Palazzo Vecchio, si è rivolto alla platea di imprenditori che erano riuniti per la convention annuale di **Confcommercio** Toscana.

«**QUESTO** momento — ha aggiunto il primo cittadino, — rappresenta un tornante della storia del nostro Paese. Pertanto abbiamo bisogno di donne e uomini che abbiano il coraggio di rischiare».

«L'Italia produttiva che rappresentiamo non ha mai tirato i remi in barca. Nemmeno nei momenti più bui — gli ha fatto eco **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio** —. Ci preoccupa molto, è vero, il problema della disoccupazione. Che se da noi è meno marcata rispetto ad altri Paesi è perché, al contrario della grande industria, la piccola e media impresa considera il dipendente come un collaboratore. E quindi pur di evitare l'onta del licenziamento non esita a mettere in azienda anche i propri beni familiari». Parole che sono state sottolineate da un applauso scrosciante da parte di tutti i presenti a Palazzo Vecchio. Risanamento dei conti pubblici e spinta alla crescita: ecco la richiesta più pressante che da **Confcommercio** arriva al nuovo governo Monti.

«**SENZA** crescita diventa tutto più difficile, a partire anche dal miglioramento dei conti pubblici», osserva **Carlo Sangalli**, che invoca anche una riduzione della spesa pubblica, unita ad una riforma del sistema previdenziale e del fisco. Non solo. «Servono pure cessioni di patrimonio pubblico, liberalizzazioni e semplificazioni, investimenti in infrastrutture», aggiunge. Da parte sua, Andrea Nardin, direttore regionale della **Confcommercio**, chiede «uno snellimento burocratico e una rivalutazione dei Confidi. Oltre ad una maggiore attenzione al turismo, leva di sviluppo nel breve periodo».

ALL'APPUNTAMENTO è intervenuta l'assessore regionale Cristina Scaletti, che ha assicurato «tempi brevi» per la programmazione delle grandi superfici commerciali nella nostra regione. «E' assolutamente necessario — ha spiegato agli imprenditori presenti Cristina Scaletti — garantire un'equa armonia tra il piccolo esercizio e il grande esercizio».

MA LA GIORNATA è stata anche l'occasione per inaugurare ufficialmente la nuova sede di **Confcommercio** Firenze, in via Palagio degli Spini. A tagliare il nastro insieme a **Carlo Sangalli**, anche la presidente dell'associazione, Alessandra Signori. «Siamo vicini ai 4mila iscritti — ha detto Signori —. E quest'anno abbiamo quattrocento nuovi soci. Per noi, si tratta davvero di un gran bel risultato».

Elettra Gullè



A destra la presidente di **Confcommercio** Firenze Alessandra Signori a braccetto con il presidente nazionale Sangalli nella nuova sede dell'associazione



Il premier incaricato avvia le consultazioni: vorrei i politici nell'esecutivo. Napolitano, nuovo appello alla coesione

Monti: un governo fino al 2013

«Servono sacrifici, non ho mai parlato di lacrime e sangue»

Il premier incaricato Mario Monti avvia le consultazioni per la formazione del nuovo governo: «Ci saranno sacrifici, non lacrime e sangue». Monti aggiunge: «Vorrei ministri politici». Poi conferma: «Non accetterò soluzioni a termine. Il mio orizzonte è il 2013». Nuovo appello di Napolitano alla coesione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 17

Monti: vorrei ministri politici Sacrifici, non lacrime e sangue

«Consultazioni costruttive». Ma la Lega non va: restiamo fuori

Donne e giovani

Alle consultazioni di oggi Monti riceverà anche una delegazione di donne e giovani

I mercati

«Sono sicuro che i mercati avranno un'impazienza temperata con la razionalità»

«Serietà»

«Ritengo positivo che le forze politiche abbiano percepito la serietà del momento»

ROMA — Alla vigilia delle consultazioni decisive per la riuscita del suo tentativo di formare il governo — oggi infatti riceverà le delegazioni del Pd, del Pdl, delle parti sociali e, novità assoluta, le associazioni delle donne e dei giovani — Mario Monti incontra a sorpresa la stampa. Un'occasione per fare il punto su alcuni aspetti che costituiranno oggetto di approfondimenti risolutivi. Monti esprime «il desiderio» che della compagine ministeriale facciano parte «i segretari dei partiti politici», ma il loro ingresso non gli sembra «una condizione indispensabile. Importante, anzi indispensabile, è che diano un apporto convinto su ispirazione, caratteristiche, valori e sulla prospettiva operativa». Del resto è comprensibile, riconosce, che «dopo una fase dialettica particolarmente tesa i partiti politici abbiano difficoltà ad andare così avanti», riconosce a proposito delle resistenze incontrate rispetto a un coinvolgimento diretto di chi si è scontrato aspramente sino a qualche giorno addietro. La seconda puntualizzazione riguarda la durata dell'es-

ecutivo. «L'orizzonte temporale — chiarisce — è da oggi alla fine della legislatura». Ma se fosse al di sotto «io non lo accetterei». Il terzo messaggio è diretto ai mercati finanziari. Ieri la tensione sui titoli del debito pubblico è tornata a salire (lo spread tra bund tedeschi e Bpt italiani ha raggiunto la soglia dei 495 punti) annullando tutti gli effetti positivi suscitati la settimana scorsa al solo annuncio che Monti avrebbe ricevuto l'incarico di formare un governo. Fino alla nascita del nuovo esecutivo, osserva Monti, «sono sicuro che i mercati avranno un'impazienza temperata con la razionalità. È naturale che anche agli occhi dei mercati occorre arrivare alla formazione del governo, alla definizione dei ministri che, posso assicurare, sarà convincente ed efficace e all'annuncio e alla presa di misure più incisive».

Fatte queste puntualizzazioni, Monti esclude l'adozione di provvedimenti «lacrime e sangue», cosa che invece era trapelata dalle prime consultazioni e che avrebbe allarmato non poco: «Si è parlato invece di sacrifici. E ritengo positivo

che le forze politiche abbiano percepito la serietà del momento che stiamo attraversando». Evita poi di rispondere a chi gli domanda se sia allo studio un'ulteriore manovra economica per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, come prevede Bruxelles: «Al momento è prematuro dire qualcosa».

Al termine della prima giornata di incontri, Monti rileva che si sta procedendo «con grande serietà e partecipazione costruttiva da parte di tutti». Le forze politiche, fa notare, «sono consapevoli che è necessario ritrovare una fase di distensione che consenta di guardare un po' più in alto con senso di responsabilità e coesione. Il mio impegno è rivolto a permettere che la politica possa trasformare un momento difficile in vera opportunità con la condivisione di un progetto di speranza non solo per quanto riguarda l'economia ma anche sui valori fondanti di una vera comunità civile». Il programma è «quasi pronto, mancano i dettagli», ma le consultazioni sono «un esercizio indispensabile per me e spero utile e gradi-

to ai consultati, ma si tratta di un esercizio bilaterale».

Insomma, l'incontro con la stampa giunge in un momento delicato. Il lavoro al quale si sottopone Monti — alla fine avrà ricevuto 34 sigle tra forze politiche e associazioni — ha portato a questo. Finora soltanto dal Terzo polo (Udc, Fli, e Api) gli hanno dato «carta bianca», come dice Francesco Rutelli. «A noi sono bastati — aggiunge — dieci minuti per dirgli che abbiamo piena fiducia in lui, che lo sosteneremo». Antonio Di Pietro garantisce che «non ci metteremo di traverso ma decideremo se votare la fiducia sulla base dei programmi e della squadra».

Netta chiusura della Lega Nord che ha scelto di stare all'opposizione. Le camicie verdi non si sono nemmeno presentate a Palazzo Giustiniani. Umberto Bossi, rimasto a Milano, ha telefonato a Monti confermando «la indisponibilità del Carroccio a votare la fiducia al futuro governo», offrendo solo «una disponibilità a valutare caso per caso i singoli provvedimenti proposti».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ansie del Colle: inimmaginabile tornare indietro

Napolitano: fase cruciale, massima coesione

ROMA — È inimmaginabile tornare indietro. La soluzione è obbligata. Si tratta di costruirla su un impianto più o meno forte, con un orizzonte temporale più o meno lungo. Sulla «mission» di Monti, del resto, si è già raccolto un largo consenso durante il consulto di domenica del capo dello Stato. A questo punto spetta al premier incaricato definire il programma, la composizione e le prospettive del nuovo esecutivo, in modo di coagulare su una proposta precisa la maggioranza destinata a sostenerlo in Parlamento. Lo sta facendo e probabilmente chiuderà il cerchio entro stasera. Inutile dire che da quassù si tiene un filo diretto con lui.

Ecco come al Quirinale vedono la prima giornata di consultazioni di Mario Monti, sulle quali sono aperti con i partiti negoziati che si rivelano ancora faticosi. Tra schermaglie tattiche, richieste di garanzie, timori per i rispettivi elettorati, tentazioni di sabotaggio, il posizionamento al fianco del nascente governo non è del tutto completato. Certi rilanci sembrano anzi mirati a limare i nervi di chi è all'opera per questo difficile varo. Come lo schiaffo della Lega, che ha scelto di disertare i colloqui ai quali era invitata e il cui leader Umberto Bossi ha contattato telefonicamente il professore solo per confermarli l'indisponibilità a votare la fiducia per lui (sui singoli provvedimenti, chissà...). Tutto ciò mentre dalla segreteria politica di Via Bellerio si annunciava per il 4 dicembre la riapertura del «parlamento della Padania».

Una provocazione scontata, dato l'atteggiamento preso dai dirigenti lombardi in questa fase. Ma un atto polemico per il quale stavolta qualcuno ha parlato di «sfregio istituzionale» e che di sicuro non è piaciuto sul

Colle, dove si è però deciso di non replicare. E ha fatto finta di nulla pure Giorgio Napolitano, che ieri è tornato a incitare tutti a «sprigionare uno sforzo comune, collettivo, che purtroppo negli ultimi tempi è mancato».

Tra un contatto e l'altro con Monti, il capo dello Stato ha voluto comunque mantenere gli impegni già calendarizzati dal suo cerimoniale e, presentandosi a un convegno sull'Europa promosso dall'Accademia dei Lincei, si è concesso una battuta rivelatrice. «Dirò parole brevi perché è bene che non ne aggiunga troppe a quelle che mi tocca pronunciare in questi giorni... Anch'io in un certo senso mi occupo di ricerca: la ricerca di soluzione a problemi spinosi della nostra vita istituzionale».

Guardacaso, è la definizione in pillole del ruolo che sta svolgendo. Cioè il particolare tipo di impegno che, secondo la sintesi del giurista Carlo Esposito, in determinate stagioni storiche può obbligare il presidente della Repubblica a compiere uno scatto in avanti e a vestire i panni del «reggitore degli stati di crisi». E questo è proprio uno di quei casi, lascia intendere Napolitano: «Una fase delicatissima e cruciale», appunto, «in cui dobbiamo realizzare la massima coesione per permettere all'Italia di essere protagonista come lo è stata in passato».

Ora, quello di far lievitare l'invocata coesione è il compito affidato a Monti. Ieri, da tanti diversi segnali «esterni» al sondaggio da lui convocato a palazzo Giustiniani, ha verificato di persona quanto rimanga scivolosa la mediazione. Infatti, a parte l'incondizionato appoggio del Terzo polo, sui versanti del centrodestra e del centrosinistra — il cui voto è indispensabile per raggiungere la

«larga intesa» richiesta — si continuano a registrare esitazioni e umori più o meno negativi o incerti. Il Pdl, ad esempio, nonostante un Berlusconi apparentemente morbido, attraverso i suoi falchi sembra alzare la posta in maniera quasi ostativa, con resistenze tenaci e condizioni ruvide. Mentre il Pd appare ancora, diciamo così, vagamente timido.

Il premier incaricato, come anche Napolitano, avrebbe voluto che l'appoggio di queste due forze politiche fosse reso più esplicito e saldo attraverso il coinvolgimento nella squadra dei ministri (per il resto formata soltanto di tecnici) di qualche loro figura di primo piano. Magari addirittura dei segretari di partito: ambizione comprensibile, per sentirsi coperte le spalle. Una richiesta non accolta perché c'è evidentemente il timore di ciò che potrebbe produrre, come ricaduta presso i rispettivi elettorati, un eccessivo coinvolgimento in un'azione di governo necessariamente dura e di sacrifici.

Qualche nodo (questo e la durata del governo, oltre all'incognita su certe riforme urgenti) resta insomma da sciogliere. Al Quirinale, per prudenza, non si vuole dare nulla per scontato sulla forza e sulla solidità del risultato finale. Nulla, tranne il fatto che tornare indietro da tale scelta è inimmaginabile.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda**Le consultazioni
e le delegazioni**

- ✓ Domenica mattina, dalle ore 9, il presidente della Repubblica ha ricevuto i presidenti di Camera e Senato e le delegazioni dei partiti per avviare una serie di consultazioni sul nuovo esecutivo da formare

**I due ex presidenti
e le telefonate**

- ✓ Il giro di colloqui avviati dal Colle con le forze politiche si è concluso, sempre domenica mattina, con le due telefonate intercorse con gli ex presidenti della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi

**L'arrivo al Quirinale
e l'incarico**

- ✓ Alle 19 di domenica sera il senatore a vita Mario Monti è arrivato al Quirinale. Poco dopo le 19.30, infatti, Giorgio Napolitano ha conferito all'economista l'incarico di formare il nuovo governo

**La scelta dei ministri
e il monito ai partiti**

- ✓ Dal capo dello Stato è stato sottolineato più volte che per la scelta dei ministri Monti farà le sue consultazioni. Napolitano ha poi lanciato un monito a tutte le forze politiche «a sostenere Monti in una fase così cruciale»

Giustizia, 3 nomi. «Sale» la Cancellieri

Monti e la scelta dei ministri. Esteri, in lizza due ex ambasciatori negli Usa

25 **Sottosegretari** Un'ipotesi circa la composizione del governo Monti è che il professore nomini diversi sottosegretari: resta da capire se saranno ex parlamentari dei partiti disposti ad appoggiare il suo governo, a garanzia di «copertura» politica, o se saranno tecnici

ROMA — Oggi sarà il giorno della verità per il governo e per la sua composizione. Il presidente del Consiglio incaricato fin qui non ha scoperto le sue carte neppure con i due partiti maggiori, Pdl e Pd, le cui delegazioni incontrerà questa mattina. Ma ieri ha assicurato che «la squadra sarà convincente ed efficace».

I ministri, proprio per i «veti incrociati» del Pdl e del Pd, per ora dovrebbero essere solo tecnici. Continua a circolare il nome di Guido Tabellini all'Economia. Ma con maggiore probabilità il premier manterrà l'interim, facendosi affiancare da tre viceministri con deleghe a Bilancio, Tesoro e Finanze (che potrebbero andare a Tabellini).

Per il ministero della Giustizia in gioco gli ex presidenti della Consulta: Cesare Mirabelli, Piero Alberto Capotosti o Valerio Onida.

Carlo Secchi, ex rettore della Bocconi, è dato «stabile» allo Sviluppo Economico, Andrea Riccardi ai Beni cultura-

li, in rimonta su Salvatore Settis.

Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica è anche lui «stabile» come ministro dell'Istruzione.

Il generale Rolando Mosca Moschini dovrebbe andare alla Difesa e il prefetto Anna Cancellieri al Viminale. Un ruolo dovrebbe anche giocare un altro prefetto, Carlo Mosca.

«Stabile» anche il nome di Carlo Dell'Aringa nel borsino del Welfare (Lavoro e Salute), Luisa Torchia alla Funzione Pubblica e Corrado Clini all'Ambiente (dov'è direttore generale).

Per gli Esteri in lizza due ex ambasciatori negli Stati Uniti, ma con coloriture differenti: Ferdinando Salleo o Gianni Castellaneta.

Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, potrebbe andare alle Infrastrutture. Mentre sottosegretario alla presidenza del Consiglio e vero motore della macchina di Palaz-

zo Chigi, sarà Enzo Moavero, già braccio destro di Monti a Bruxelles.

New entry per il ruolo chiave di ministro per i Rapporti con il Parlamento, o di sottosegretario alla presidenza con questa delega, Antonio Malaschini, consigliere di Stato ed ex segretario generale del Senato.

Ieri è emersa anche l'ipotesi di far entrare ex parlamentari, espressione dei partiti che sosterranno Monti, in qualità di sottosegretari dei vari dicasteri.

Si parla di almeno 25 sottosegretari. Ma in serata ha ripreso quota l'indicazione di scegliere tutti tecnici anche per coprire quei ruoli.

In ogni caso, anche ieri si è lavorato per far entrare nell'esecutivo personalità come Gianni Letta e Giuliano Amato come vicepremier. Anche se questa strada resta alquanto impervia.

M. Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ECONOMIA**

Resta probabile l'interim di Monti. In quel caso Guido Tabellini, 55 anni, rettore della Bocconi, di cui si è parlato come ministro, sarebbe viceministro

**ESTERI**

Per la Farnesina in lizza due ex ambasciatori negli Usa: Giovanni Castellaneta (foto), 69 anni, a Washington fino al 2009, e Ferdinando Salles

**INTERNO**

Anna Maria Cancellieri, prefetto, resta la favorita per il Viminale. Anche il suo collega Carlo Mosca potrebbe avere un incarico nella squadra che lavorerà con Monti

**GIUSTIZIA**

La scelta potrebbe cadere su Cesare Mirabelli (foto), 68 anni, ex presidente della Consulta, docente di diritto ecclesiastico. In corsa Piero Capotosti e Valerio Onida

**WELFARE**

Il nome più accreditato è quello di Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano ed ex presidente dell'Aran

**ISTRUZIONE**

Lorenzo Ornaghi, 63 anni, è al terzo mandato come rettore della Cattolica: di lui si parla come possibile nuovo ministro dell'Istruzione

**BENI CULTURALI**

Andrea Riccardi (foto), 61 anni, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, viene indicato come ministro ai Beni Culturali. In rimonta su Salvatore Settis

**SVILUPPO ECONOMICO**

Carlo Secchi, 67 anni, economista, ex senatore del Ppi negli anni Novanta, è stato rettore alla Bocconi dal 2000 al 2004

**FUNZIONE PUBBLICA**

Alla Funzione pubblica dovrebbe andare Luisa Torchia, 54 anni, di Catanzaro, docente di Diritto amministrativo, ordinario a Roma Tre

**DIFESA**

Alla Difesa sarebbe destinato Rolando Mosca Moschini, generale, ex comandante generale della Guardia di Finanza e capo di Stato Maggiore della Difesa

**RAPPORTI CON IL PARLAMENTO**

Antonio Malaschini, consigliere di Stato, potrebbe essere ministro o sottosegretario alla presidenza con la delega ai rapporti con il Parlamento

**AMBIENTE**

L'ipotesi è che il dicastero venga affidato a Corrado Clini, attualmente direttore generale del ministero

**ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

Si fa il nome di Antonio Catricalà, 59 anni, in uscita dall'Autorità per la concorrenza

La nomina

Enzo Moavero Milanesi, 57 anni, avvocato, ex braccio destro di Mario Monti nel corso della sua esperienza in Europa, sarebbe in procinto di diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio e vero motore della macchina di Palazzo Chigi

Berlusconi

«Non ha senso porre limiti di tempo»

di PAOLA DI CARO

Il sorriso amaro di Berlusconi: «Sulla durata del nuovo governo decide il Parlamento». Ottimista invece sul via libera: «Si farà in fretta». E poi: «Chiederemo che i ministri siano persone perbene e che si propongano le riforme per le quali ci siamo impegnati nella lettera all'Unione Europea». A PAGINA 8

«Sulla durata decidono le Camere» Legge elettorale, il Pdl dice no

Berlusconi: è materia del Parlamento. Ottimismo sul via libera: si farà in fretta

Le condizioni

Il Cavaliere chiede «tecnici competenti ma non ostili, le riforme volute dall'Ue e nessuna patrimoniale»

ROMA — Si dice «sereno», ma una stoccata di quelle che colpiscono duro se la concede Silvio Berlusconi: «Vi lascio immaginare cosa mi avrebbero detto oggi, con lo spread a questi livelli, se fossimo stati ancora noi in carica a Palazzo Chigi...». È un sorriso amaro quello dell'ex premier, costretto al passo indietro dal tabellone di Montecitorio che lo inchiodava a 308 voti, ma anche dalla bocciatura dei mercati ad un'Italia in crisi di credibilità.

E però, mentre nel suo partito tornano a salire i toni, aumentano i paletti con i quali si vorrebbe segnare la strada di Monti, si moltiplicano le tentazioni di un appoggio limitato al minimo, a tempo, freddo e magari insufficiente per far decollare il governo, l'ex premier appare più conciliante. Deciso a dare il suo avallo e il suo sostegno al senatore a vita per tutto il tempo che sarà necessario all'esecutivo per prendere provvedimenti anticrisi e varare le riforme necessarie a rimettere in carreggiata il Paese.

«Noi — spiega il Cavaliere — domani (oggi; ndr) quando vedremo Monti cercheremo di capire chi saranno i protagonisti di questa compa-

gine. La nostra richiesta sarà quella di persone perbene, di tecnici competenti e non ostili per professione. Per quanto riguarda il programma, invece, ci aspettiamo che si propongano le riforme per le quali ci siamo impegnati nella lettera all'Unione Europea. Diciamo no invece a ipotesi di patrimoniale e no a un impegno del governo rispetto alla legge elettorale, perché questa è materia del Parlamento e non di un esecutivo tecnico».

Se queste condizioni saranno rispettate, come il Cavaliere mostra di ritenere, allora «si chiuderà in fretta», perché ormai non c'è più tempo da perdere, non servirebbe a nessuno. Altri limiti a Monti non verranno posti, tantomeno temporali legati alla durata dell'esecutivo: «Sarebbe assurdo parlare di un termine di pochi mesi. Anche perché, se devono esserci ministri davvero competenti, è impossibile trovarli se indichiamo un termine così ristretto...». Insomma, detto da chi resta di pancia e testa un imprenditore, non si propongono contratti che ai diretti interessati non conviene accettare.

E comunque — dice il premier e pensano anche i suoi, rassicurati dai colloqui avuti su questo punto con Napolitano — i partiti «possono staccare la spina quando vogliono, le forze politiche sono sovrane in Parlamento». Se insomma, e lo ripetono da Cic-

chitto a Gasparri, venisse meno la volontà politica di sostenere il governo, non ci sarebbero ribaltoni possibili o distacco di questo o quel gruppo di parlamentari: «Se il Pd o il Pdl decidono che è finita, è finita».

Conscio della *golden share* che i maggiori azionisti avrebbero sull'esecutivo Monti, del ruolo personale che lui stesso potrà avere in futuro nel trattare con il premier incaricato — con il quale c'è stato già un approccio positivo se è vero che «l'altra sera a palazzo Chigi gli ho fatto un po' da Cicerone, io conosco bene questi posti...» — Berlusconi appare piuttosto tranquillo e anche ben disposto nei confronti del suo successore.

Sarà che sta cominciando a sbollire la rabbia e la delusione per quelle contestazioni, quelle manifestazioni di giubilo che sabato sera gli hanno tolto il sonno, e che comunque ancora critica: «In questo Paese — si lamenta — impetra la faziosità. Ma mi ha colpito anche un altro fatto, e cioè che all'estero hanno presentato quello che è avvenuto come una festa di liberazione. Un amico mi ha detto che, a leggere i giornali stranieri, sembrava che se ne fosse andato un dittatore!».

E però, se non è acqua passata è comunque storia di ieri. Sulla scia del videomessaggio di domenica, tutto dai to-

ni concilianti e pieno di rosee prospettive per il futuro del centrodestra, Berlusconi conferma che passerà «più tempo in Parlamento», che si occuperà molto «del partito». Un partito che, giura, non è «in crisi», perché sulle scelte principali, su questa cruciale del sostegno al governo d'emergenza, «c'è coesione». E questo anche perché gli ex an, che pure paiono i più a disagio nella morsa del governo tecnico, in fondo «sono i più moderati rispetto a quelli che militavano in quel partito, sono vicini a noi, non vogliono rompere».

Insomma, a partire si parte. Forse già stasera. Quale sarà l'approdo è la partita che il Pdl si sta giocando tra mal di pancia, speranze, timori e apprensioni. Chi ha sostenuto fin dall'inizio la necessità di appoggiare il governo tecnico non ha dubbi: al punto in cui si è arrivati non c'è molto da perdere, perché se Monti ce la farà a dare risposte alla crisi il centrodestra passerà come forza responsabile e all'altezza della sfida; se non ce



la farà, allora «i tanti che già adesso stanno rimpiangendo Berlusconi — dice un alto esponente del partito — lo faranno ancora di più, ci rivaluteranno, e noi avremo la strada non più in salita davanti».

Certo, nel frattempo bisognerà badare a tenere le truppe, evitando fughe o passaggi ad altri lidi. Bisognerà dare una prospettiva a chi non la vede più, mantenere per quanto possibile un rapporto con la Lega che in questa fase sta dando fiato ad una «scontata propaganda». Per farlo, è dubbio se serva avere un uomo di collegamento tra governo e gruppi parlamentari, come potrebbe essere Gianni Letta. L'unico che il Pdl può offrire al governo, onde evitare che l'apertura ai politici scateni la guerra del tutti contro tutti tra gli aspiranti ministri e sottosegretari. Il suo contraltare potrebbe essere, dicono da via dell'Umiltà, Giuliano Amato, o magari Enrico Letta. Ma se rimarrà il veto del Pd nei confronti dell'ex sottosegretario «allora sia chiaro — avvertono — "ermafrodita" o no, Amato non potrà entrare».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

Lo spread e i mercati

1



Silvio Berlusconi ha commentato l'andamento delle Borse: «Vi lascio immaginare cosa mi avrebbero detto oggi, con lo spread a questi livelli, se fossimo stati ancora noi a Palazzo Chigi...»

L'esecutivo a termine

2



Per il governo Monti «sarebbe assurdo parlare di un termine di pochi mesi. Anche perché, se devono esserci ministri competenti, è impossibile trovarli se indichiamo un termine così ristretto»

La patrimoniale e la legge elettorale

3



L'ex premier pone i paletti: «Diciamo no invece a ipotesi di patrimoniale e no a un impegno del governo rispetto alla legge elettorale, perché questa è materia del Parlamento e non di un esecutivo tecnico»

Un Cicerone a Palazzo Chigi

4



Silvio Berlusconi ha anche scherzato con il premier designato Mario Monti sulla sua conoscenza della sede del governo: «L'altra sera a Palazzo Chigi gli ho fatto un po' da Cicerone, io conosco bene questi palazzi...»

Il centrosinistra

Il Pd: serve una cabina di regia governo-partiti

“Non possiamo mischiare le nostre facce col Pdl”. Bersani: sosteniamo Monti

Di Pietro insiste per un esecutivo a tempo: se passa il referendum si deve andare al voto

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Alla fine della serata, Bersani è un po' più sollevato. Stamani nel salottino della Sala Zuccari a Palazzo Giustiniani, dove Mario Monti riceverà i Democratici alle 9,30, il segretario dovrà rispondere alla richiesta del professore, che suona come un ultimatum - («Senza l'appoggio dei partiti non mi accingerei neppure al compito di governo, anche se non è indispensabile la presenza dei leader nel governo») - con una dichiarazione di lealtà: «Noi ci siamo e sosteneremo il governo con convinzione. Sappiamo benissimo che sono ore delicatissime, che ci vuole senso di responsabilità e non sotterfugi». I sotterfugi, secondo i Democratici, sono quelli che il Pdl starebbe tentando di mettere in atto, per impallinare presto il governo in formazione, o addirittura non farlo decollare. Ma basterà la promessa di appoggio responsabile di Bersani per rassicurare Monti?

Ieri nella lunga riunione dello stato maggiore del Pd (con Bersani, il vice Letta, la presidente Rosy Bindi, i capigruppo Anna Finocchiaro e Dario Franceschini) si parla di creare una «cabina di regia» politica che raccordi il Parlamento con il governo. Questa «cabina di regia» non dovrebbe occuparsi solo di legge elettorale e riforme istituzionali, ovvero delle materie su cui i partiti si sono lasciati le mani libere, ma coordinarsi con il lavoro dell'esecutivo. Finocchiaro però invita ad andarci cauti: cosa significa? fare rientrare dalla finestra il triumvirato Bersani-Casini-Alfano, appena fatto uscire dalla porta? «Dovremo sperimentare modi nuovi con cui assicurare questo raccordo, a partire dalle sedi

che ci sono: il Parlamento tornerà centrale», raccomanda la presidente dei senatori democratici.

Insomma, il problema di quale sarà il rapporto (e la garanzia) tra governo tecnico e la maggioranza politica che lo sosterrà, esiste. Ma mente il Terzo Polo (Casini, Fini, Rutelli) nella consultazione già avuta hanno ribadito che danno carta bianca a Monti su tutto, Idv e soprattutto il Pd hanno stabilito una linea del Piave: il governo deve essere di tecnici, i politici no. «Non ci sono subordinate», si è confidato Franceschini. Anche se nella riunione dei big democratici di subordinate ne sono state prese in considerazione, ad esempio quella dell'ingresso nel governo dei vice presidenti di Camera e Senato di Pd e di Pdl. «Non possiamo compromettere la prospettiva politica, le facce nostre mescolate a quelle del Pdl sarebbero difficili da capire», è stato il leit motiv. Bindi dichiara, poi: «Non è de-responsabilizzarci. Se non vogliamo ministri di partito nel governo è per dare all'esecutivo ancora maggiore autonomia nelle scelte che dovrà fare». Fioroni: «Il Pd è coeso su questo». D'Alema ribadisce: «Sarà tecnico ma dal Pd massimo sostegno».

«Montiana» del tutto, è invece Emma Bonino. La leader dei Radicali, ricevuta con Maurizio Turco e Rita Bernardini alle 17,30 ieri, avverte: «Ci vuole un governo autorevole e con un impegno diretto delle forze politiche: ho una lunga esperienza per sapere che non è più il tempo di prese di distanza e imboscate, e quindi il governo Monti deve essere altamente politico per evitare il Vietnam parlamentare. Né bastano 3 o 4 mesi per rimettere in carreggiata l'Italia e quindi deve durare fino al 2013». Quello che il professore vuole, temendo una campagna elettorale strisciante mentre il governo è impegnato pancia a terra a fare uscire l'Italia dalle sabbie mobili di una crisi econo-

mico-finanziaria senza precedenti. Di Pietro invece apre alla fiducia («Ma vogliamo vedere squadra e programma»), però insiste per un esecutivo a tempo: «Se passa il referendum o cambia la legge elettorale, subito al voto». Sul programma, il Pd metterà paletti, insisterà sull'equità. Chiederà che non si tocchi l'articolo 18. Monti ha rassicurato. Per il resto, Bersani porterà a Monti il dossier delle proposte democratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



BINDI

“Vogliamo tecnici per dare al governo ancora più autonomia sulle scelte”



BONINO

“Serve l'impegno dei politici per evitare le imboscate e il Vietnam parlamentare”



DI PIETRO

“Se passa il referendum o cambia la legge elettorale subito al voto”



LE CARTE DI CASINI

«Bravo Silvio, ora pensiamo all'emergenza»

Il leader dell'Udc: «Dimissioni atto di responsabilità. Nel nuovo governo niente ministri politici. La patrimoniale? Solo con le riforme»

ONORE DELLE ARMI «A Berlusconi va il mio rispetto.

Le monetine? Un fatto un po' sopravvalutato, ma gli anti-berlusconiani dovrebbero smetterla»

LO SCAMBIO

■ *Serve più flessibilità nel mercato del lavoro, però i lavoratori devono avere salari più alti*

LA SQUADRA

■ *Nel governo Monti nessun politico, ma per Gianni Letta farei un'eccezione*

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervista rilasciata ieri da Pier Ferdinando Casini a Maurizio Belpietro, a "La telefonata" su Canale 5.

Lei ieri ha detto dopo la consultazione al Quirinale che questo governo deve andare avanti fino al 2013. Ma per fare che cosa, anche la legge elettorale?

«Anzitutto per affrontare la crisi economica, per far ripartire il nostro Paese, perché siamo in un'emergenza che riguarda milioni di famiglie del ceto medio e soprattutto di giovani che non trovano lavoro. Per me questa è l'emergenza. Tutto, compreso la legge elettorale, viene dopo. Il tema economico è il tema principale per cui si insedierà il governo Monti e io penso anche che sarà uno spartiacque per le forze politiche. D'ora in avanti sulla base del modo in cui riusciremo ad affrontare questa crisi si determineranno anche possibili alleanze future, schieramenti e tutto il resto. Deve finalmente tornare al centro della politica, al posto del tema Berlusconi sì o Berlusconi no, dobbiamo discutere di che cosa vogliamo fare per questo Paese».

Ma tra le forze politiche che dovrebbero sostenere questo governo, Pdl, Pd e Terzo Polo, ci sono opinioni diverse rispetto alle misure da adottare. Il Pdl non vuole la patrimoniale, il Pd non vuole che si tocchino le pensioni e le misure relative al mercato del lavoro, l'Idv altrettanto, addirittura l'Idv vorrebbe che il governo durasse pochi mesi. Come si farà ad andare d'accordo?

«Se fosse semplice tutto questo non avremmo perso quattro anni. Credo che le cose certamente siano come lei dice, difficili perché ci sono opinioni diverse. Però io confido nel buon senso. Facciamo un esempio. Lei ha parlato del mercato del lavoro, e noi abbiamo quello più rigido d'Europa. C'è bisogno di maggiore flessibilità, di innovazione, di organizzazione più capace di rispondere alle sfide dei mercati. Nello stesso tempo abbiamo i salari più bassi d'Europa: secondo me i lavoratori debbono avere salari più alti. Allora forse è possibile lavorare per trovare ricette che diano qualcosa ai lavoratori, più salari, in cambio di qualche cos'altro, più produttività e più flessibilità nell'organizzazione del mercato del lavoro. E questo vale anche per tutto il resto: il tema della patrimoniale non può diventare un tema ideologico. Disse in passato uno degli esponenti più importanti del mondo economico europeo che tutti debbono contribuire in proporzione a quanto hanno, chi più ha più deve dare, però probabilmente se si pensa di mettere una patrimoniale escludendo il processo di riforme necessario per l'Italia si farebbe una cosa sbagliata».

Secondo lei sarà un esecutivo solo di professori e tecnici o ci sarà qualche esponente politico in questo governo?

«Mi sembra di capire che sia Pdl sia il Pd preferiscono che non ci siano politici, quindi non credo che ci siano politici».

Ma lo lascerebbe a un uomo come Gianni Letta che non è un parla-

mentare e non è nemmeno iscritto al Pdl?

«Non lo chieda a me perché io sono uno di quelli che stima di più Gianni Letta, che anche in questa vicenda ha dimostrato di essere un servitore dello Stato. Certo, collaboratore di Berlusconi, però dovremmo anche riconoscere, noi che abbiamo avversato Berlusconi, che se non ci fosse stato Letta, forse, avremmo avuto ancora maggiori motivi di avversione».

Li ha visti i lanci di monetine e le manifestazioni? Secondo lei Berlusconi è definitivamente uscito di scena o come ha promesso domenica in un video raddoppierà l'impegno?

«Berlusconi è un uomo tenace. Che dica ai suoi sostenitori che raddoppierà l'impegno è una cosa dal suo punto di vista comprensibile. Che possa avere un grande futuro politico io personalmente non lo credo perché comunque 17 o 18 anni sono passati. Per quanto riguarda le monetine, a parte che forse è stato un po' enfaticizzato l'episodio perché poi non è accaduto quello che molti dicono, non mi sono piaciute queste scene. Personalmente mi hanno fatto tristezza. Noi ci avversiamo in politica, ma l'avversario non è un nemico. Ritenere l'avversario un nemico significa alterare gravemente i termini del confronto politico. Berlusconi si è dimesso, chi anche è contento, e sono in tanti, e forse anche io sono un po' contento, diciamo la verità, ora la smetta. La partita è finita. È un esponente politico che rappresenta tanti italiani e va rispettato come gli altri».



di Luca Telese

LA RUSSA AVVERTE:
TANTO DURA POCO

Lui lo chiama il "governo-tradotta". E spiega: "Per noi questo governo rappresenta una... sospensione della democrazia. Per questo nessuno del Pdl può farne parte. E per questo meno dura meglio è". Ignazio La Russa è molto chiaro.

pag. 4 - 5

“TANTO DURA POCO”

**La Russa: stacciamo la spina quando vogliamo
l'incarico a Monti è una sospensione della democrazia**

**Il ministro uscente
della Difesa**

**“Deve essere
un ‘governo-
tradotta’:
muore
un minuto
dopo la fine
dell'emergenza”**

di Luca Telese

Lui lo chiama il "governo-tradotta". Espiega: "Per noi questo governo rappresenta una... sospensione della democrazia. Per questo nessuno del Pdl può farne parte. E per questo meno dura meglio è". Ignazio La Russa è molto chiaro. Pacato, calmo, ma netto nel raccontare lo stato dell'arte dentro il Pdl. C'è da scommetterci: la posizione che il coordinatore del principale partito del centrodestra espone, sicuramente non farà piacere al premier incaricato Mario Monti e potrebbe complicare la difficile mediazione che in queste ore sta tentando.

**Sembra evidente che voi
questo governo lo sopportate
molto di malavoglia.**

No, guardi, la nostra posizione è chiara. Abbiamo dato piena disponibilità a farlo nascere...

Però non vedete l'ora che cada.

Il ragionamento è diverso e lo abbiamo esposto, molto lealmente anche al premier incaricato. Una premessa. La posizione che le illustro non è la mia personale. Io come è noto ero per le elezioni anticipate. Poi abbiamo trovato una mediazione, intorno a cui il partito si è ricompattato. Parliamoci chiaro, in Parlamento i numeri per un governo Monti c'erano. Quindi Napolitano poteva nominare benissimo un premier che si trovasse una maggioranza in Parlamento e che gestisse il governo finché avesse avuto i numeri. E che quando non avesse più i numeri, che gestisse le elezioni.

E invece?

Invece, per volontà del presidente della Repubblica, si è voluto che fosse direttamente coinvolto il nostro partito, la prima forza politica italiana.

E quindi ponete condizioni?

Quindi il nostro parere deve contare: patti chiari, amicizia lunga.

Mi dica i suoi patti. Monti per esempio vuole che ci siano i leader dentro, o almeno politici di rango.

E noi invece riteniamo che essendo un governo sospensivo debba essere composto solo di tecnici. Sicuramente con nessuno dei nostri dirigenti.

Ma perché?

In primo luogo per una norma di buonsenso. Schieramenti che fino a ieri hanno polemizzato con grande durezza non possono improvvisamente fingere di andare d'amore e d'accordo. Siccome noi consideriamo questo esecutivo una so-

sensione della democrazia, ma lo facciamo per il bene del Paese, per un gesto di responsabilità, è chiaro che meno questa sospensione dura, meglio è.

Sta mettendo un limite di tempo? Monti vuole durare fino al 2013!

Non metto un limite perentorio. Certo penso che una volta superata l'emergenza sarebbe opportuno andare subito a votare. Ci si riesce a maggio? Sarà necessario farlo a giugno? L'importante è che si faccia presto.

E le riforme?

Un governo che deve durare il meno possibile non si infila in grandi progetti. Sa come immagino il governo Monti? Come una... tradotta. I treni militari, viaggiano di notte e devono andare più lenti degli altri. Questo governo dovrà essere così.

Cioè dovrà fare poche cose?

Esatto. Quelle importanti e poi favorire una scelta dei cittadini con l'unico metodo possibile. Le elezioni.

Ma chi decide quanto dura?

Questo è un governo che è voluto dal capo dello Stato, dalla sinistra e da noi. Sono questi tre soggetti che girano la chiave di avviamento del motore. Quindi sono gli stessi soggetti



che possono staccare la spina. E basta che uno dei soggetti promotori voglia staccare la spina e il governo finisce.

Ma Monti potrebbe mantenere lo stesso una maggioranza, non pensa?

Se vuole provarci, tecnicamente potrebbe farlo, perché le regole del gioco lo consentono. Ma siccome sono loro che ci chiedono di prendere in mano un mazzo di chiavi, sarebbe molto strano che ce le dessero pensando che noi non dobbiamo usarle.

Ma è sicuro che Monti possa accettare queste condizioni?

Credo di sì. Anche perché questa è una mediazione che ha permesso a tutto il Pdl di trovare un punto di convergenza.

Stando a quello che dice lei Amato non dovrebbe far parte di questo esecutivo.

Sa, ho esposto una posizione di principio, non devo essere io a fare i casi personali. Però è proprio un esempio che non funziona. Amato è uno dei simboli della storia socialista in politica, è stato due volte premier, una volta addirittura come espressione dell'Ulivo! È un po' dura immaginarlo come tecnico.

E la legge elettorale?

Che c'entra la legge elettorale? Metterla all'ordine del giorno vorrebbe dire stravolgere il significato di questo governo.

Mi ricapitola tutte le condizioni che lei vorrebbe vedere esaudite?

In realtà sono poche, queste condizioni, a fronte del grande sforzo che ci costa dire sì.

Deve essere un governo senza politici, deve essere limitato nel programma, e non deve durare un solo minuto più dell'emergenza. Facile, no?

E se dopo esser nato, anche con i vostri voti, il governo scoprisse che queste condizioni non possono essere soddisfatte?

In questo caso, mi pare chiaro che noi non avremmo più nessun impegno, nessun obbligo di appoggiarlo.

E se lo spread tornasse a salire?

È già tornato a salire. Lo sto seguendo con molto interesse. Perché evidentemente non era colpa di Berlusconi, se quel tasso saliva.

Pensioni, privatizzazioni e tasse

Il piano per affrontare i conti

Dal ritorno dell'Ici alla stretta sulle rendite di anzianità

10 miliardi di euro potrebbero arrivare da un nuovo intervento sull'Iva e sulle accise ma una decisione in questa direzione sarebbe affrontata solo come extrema ratio dal nuovo esecutivo

Le consultazioni

Oggi dopo i partiti e le parti sociali le consultazioni con i rappresentanti dei giovani e delle donne

Liberalizzazioni

Dalle professioni, all'energia e i servizi postali, il nuovo governo vuole dare una spinta alle liberalizzazioni

ROMA — Non «lacrime e sangue», ma altri sacrifici attendono gli italiani. Il presidente del Consiglio incaricato, Mario Monti, ha già cominciato a delineare nelle consultazioni con i vertici dei partiti politici i primi interventi per portare l'economia in zona di massima sicurezza. Non è entrato nei dettagli delle singole misure, ma a tutti ha spiegato la filosofia del doppio binario che intende adottare: da una parte un «piano incisivo di riforme per la crescita e l'equità sociale», dall'altro il «ferreo controllo dei conti e della finanza pubblica»: riforma della previdenza, liberalizzazioni, dismissioni, misure contro l'evasione fiscale, revisione dei programmi della spesa pubblica, riforma del Fisco.

Il sentiero in cui si muove l'ex commissario europeo è comunque molto stretto. Un percorso scavato tra le misure varate dal governo prima delle dimissioni con l'emendamento alla legge di stabilità e gli impegni presi da Silvio Berlusconi con l'Unione Europea, di cui bisogna garantire l'applicazione, e la necessità di Monti di dare credibilità al suo piano ricercando da un lato il consenso delle parti sociali, dall'altro l'appoggio che necessariamente dovrà assicurarsi in Parlamento da parte delle forze politiche. Non sarà facile, anche se il professore della Bocconi è partito a spron battuto.

«Il momento è molto serio», ha premesso ai segretari dei partiti politici che ha incontrato ieri di persona e al leader della Lega, Umberto Bossi, con il quale ha avuto un colloquio telefonico. Non è voluto scen-

dere nei dettagli, ma l'ennesima, forse decisiva, riforma delle pensioni è nei suoi programmi. Anche se non è certo facile, come primo passo. La Lega, contraria, ha già detto che farà opposizione e Monti è alla ricerca di altri appoggi. E oggi, dopo i partiti e le parti sociali, il presidente del Consiglio incaricato incontrerà i rappresentanti dei giovani e delle donne. Inedito assoluto nella storia delle consultazioni politiche, e segno evidente del piglio con il quale l'ex rettore della Bocconi, secondo il quale «condivisione sociale e civile sono fattori essenziali dello sviluppo dell'economia», vuole impostare il suo programma di riforme.

Lo stesso cliché, con il coinvolgimento dei principali portatori di interesse, sarà probabilmente ricalcato quando si tratterà di affrontare la liberalizzazione del mercato e i provvedimenti per accentuare la concorrenza, altro punto fondamentale del programma ipotizzato da Monti da qui alla fine della legislatura. Nel menù non c'è solo la liberalizzazione delle professioni, i cui tempi sono già delineati nella lettera inviata dal governo Berlusconi alla Ue. L'ex commissario europeo all'Antitrust ha in mente anche altri interventi: sui grandi mercati come energia, telecomunicazioni, trasporti, assicurazioni, servizi postali, rete dei carburanti, attività degli esercizi commerciali. Il ripristino e la sistematizzazione della legge annuale sulla concorrenza, come anche il rafforzamento dei poteri dell'autorità garante del mercato, sono scontati.

Nel piano ci saranno dismissioni,

privatizzazioni e, Monti ne avrebbe già accennato nei colloqui di ieri, un probabile rafforzamento delle misure contro l'evasione fiscale. In questa prima fase, però, grandissima attenzione sarà data al monitoraggio del bilancio pubblico. Non è chiaro se ci sarà una vera e propria *due diligence*, ma Monti vuole comunque accelerare la revisione della spesa storica di tutti i ministeri e ha spiegato che il pareggio nel 2013 dovrà essere blindato, se necessario anche con misure aggiuntive. La patrimoniale sui grandi patrimoni, la reintroduzione dell'Ici, con la rivalutazione delle rendite catastali, restano opzioni praticabili. Così come l'attuazione della delega per la riforma fiscale e assistenziale. Dalla delega devono arrivare 4 miliardi nel 2012 e 16 nel 2013 già contabilizzati in bilancio, ma ancora da individuare. Per far quadrare i conti ci sarebbe sempre la possibilità di alzare l'Iva o le accise (darebbero 10 miliardi l'anno), ma a Monti l'idea non piace. Spostare il peso dalle imposte dirette a quelle indirette renderebbe l'imposizione meno progressiva. Più dura con i deboli che con i ricchi, quando il faro dovrebbe essere l'equità sociale.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio Italia e mercati

LE MISURE ALLO STUDIO

**Lotta alle infedeltà fiscali**

Il piano contro l'evasione sarà ad ampio raggio: andrà oltre il redditometro e la tracciabilità allargata

Chance sconti per chi assume

Tra i primi interventi bonus contributivo sul lavoro e nuovo fisco sugli immobili

I VINCOLI DEL DEF

Passaggio obbligato
il varo dei tre collegati
alla manovra estiva:
infrastrutture,
liberalizzazioni e Sud

Marco Mobili**Marco Rogari**

ROMA

■ Piano anti-evasione a vasto raggio, riduzione delle Province e degli uffici periferici dei ministeri, taglio di enti e organismi inutili. E, se possibile, riduzione dei contributi per favorire l'assunzione dei giovani. Non compaiono solo la patrimoniale, l'Ici, le pensioni e le liberalizzazioni nel menu dei possibili interventi dal quale conta di attingere il premier in pectore, Mario Monti, nel momento in cui scioglierà la riserva. Il programma è in parte pronto, ma non nei dettagli ha detto ieri sera il senatore a vita. Che per il momento non dà indicazioni sui tempi del varo di una nuova manovra aggiuntiva da 24-25 miliardi.

Al di là delle misure che alla fine saranno scelte, le coordinate della rotta su cui intende muoversi Monti sono già definite: rigore, equità e crescita. Ci saranno sicuramente dei sacrifici da fare, come hanno detto ieri alcune delle delegazioni politiche uscendo dai colloqui con il premier in pectore, ma l'obiettivo è ripartirli equamente. Il compito di Monti non si presenta facile. Anche perché dovrà fare necessariamente i conti con alcuni passaggi già ipotizzati dall'esecutivo Berlusconi nel rispondere al pressing di Bruxelles, come ad esempio il varo di tre collegati già previsti per completare le ultime manovre: infrastrutture; liberalizzazioni e privatizzazioni; interventi in favore del Sud. Senza considerare poi tutta la partita sul federalismo, dagli esiti imprevedibili anche in considerazione delle misure che potrebbero essere adottate le prossime settimane.

ne, Ici in testa.

La casa potrebbe essere il punto di congiunzione tra il passato e il futuro governo. All'Economia, infatti, già dalla scorsa manovra di ferragosto hanno studiato un possibile adeguamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali ferma al lontano 1996. Ipotesi di lavoro, questa, che potrebbe tornare utile anche al nuovo esecutivo nel caso in cui volesse trovare forme sostitutive al taglio lineare delle *tax expenditures* previsto per il 2012 (4 miliardi di euro).

C'è poi il capitolo patrimoniale, dove si è registrata una convergenza almeno su una sua introduzione in via strutturale e non in forma *una tantum*. Tutti i sostenitori del prelievo sui patrimoni concordano, inoltre, sulla necessità di destinarne gli incassi alla riduzione della pressione fiscale e contributiva su lavoratori e imprese.

Su quest'ultimo versante Monti potrebbe valutare tra diverse ipotesi già sul tappeto, che spaziano da un intervento diretto per rendere ancora più flessibile il mercato del lavoro fino a una decontribuzione parziale vera e propria da adottare in favore dei neo-assunti.

La lotta all'evasione non potrà mancare nel programma del nuovo governo e tra le proposte su cui si sta registrando il più ampio consenso spicca la stretta sulla tracciabilità dei pagamenti. Se poi la bussola, come sembra, resterà quella degli impegni assunti con la lettera inviata a Bruxelles e i chiarimenti spediti dal ministro uscente Giulio Tremonti al commissario Ue agli affari economici, Olly Rehn, l'Italia scommetterà sulla compliance e in particolare sul redditometro, citato espressamente nella risposta italiana.

Uno dei terreni strategici su cui si muoverà il nuovo esecutivo è quello delle liberalizzazioni, che dovrebbero essere accelerate sul versante delle profes-

sioni ma anche su quello dei servizi pubblici locali.

Quanto alle pensioni, un intervento, viste anche le continue sollecitazioni di Bruxelles, è da considerare praticamente certo. Tra le opzioni sul tavolo, c'è anzitutto l'adozione del metodo contributivo, nella forma pro rata, per tutti i lavoratori, che è stato rilanciato ieri anche dalla Corte dei conti (si veda l'articolo sotto). Altre due i possibili interventi ai quali potrebbe ricorrere il prossimo esecutivo: la stretta sui trattamenti di anzianità e l'accelerazione del percorso per alzare la soglia di vecchiaia a 67 anni, che potrebbe essere anticipata dal 2026 al 2020 per uomini e donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tax expenditure**

● Per l'Ocse si tratta del trasferimento di risorse pubbliche attraverso la riduzione di obblighi fiscali. Sono riduzioni del debito d'imposta: deduzioni, detrazioni, esenzioni, le quali, riducendo il gettito, producono sul bilancio pubblico un effetto analogo ad aumenti di spesa. Da ciò il termine «*tax expenditures*» (cioè «*spese fiscali*»). In particolare, l'Ocse usa il termine «*sussidio*» se tale trasferimento di risorse è direttamente collegato all'acquisto di un bene, se invece non esiste una specifica destinazione, usa semplicemente il termine «*trasferimento*».



La Merkel chiede di rafforzare l'integrazione politica Lo spread risale a 500 e la Ue avverte Roma: «Diagnosi invariata»

Piazza Affari giù del 2 per cento e lo spread (la differenza di rendimento) tra i Btp italiani e i Bund tedeschi che si allarga a 500 punti. I mercati reagiscono così alle attese e alle difficoltà sulla formazione del nuovo governo a guida Mario Monti. L'Ue avverte Roma: «La diagnosi è la stessa, le debolezze restano». La cancelliera tedesca Angela Merkel chiede di rafforzare l'integrazione politica dell'Europa.

Borsa nervosa, lo spread si allarga a 500 punti

Btp record al 6,29%. Frena l'industria, Milano giù del 2%

L'asta del Tesoro

All'asta per 3 miliardi di Btp-5 tassi al top dal '97, ma la domanda (4,4 miliardi) è buona

Il monito di Schäuble

Il ministro delle Finanze tedesco avverte: nessuno finanziamento monetario per i deficit

ROMA — Prima la schiarita poi di nuovo le nuvole: i mercati reagiscono così alle attese, e alle difficoltà, del nuovo governo a guida Mario Monti. L'aria di tempesta, quella che si è abbattuta sull'Italia mercoledì scorso prima dell'annuncio delle dimissioni dell'esecutivo di Silvio Berlusconi, è rimasta comunque lontana. I rendimenti dei Btp decennali che in mattinata erano calati fino a 6,3%, sono risaliti in chiusura al 6,7% e lo spread con i Bund tedeschi di uguale durata che si era ristretto fino a 446 punti base è tornato ad ampliarsi fino a sfiorare i 500 punti, chiudendo a 492. Piazza Affari ne ha risentito e dopo un avvio in rialzo è arretrata anche a causa dei dati negativi della produzione industriale diffusi da Eurostat per poi chiudere in perdita dell'1,99%. In negativo anche tutte le altre piazze europee appesantite dal prolungarsi delle crisi dei debiti sovrani e dalla inefficacia delle cure di Bruxelles: Parigi cede l'1,28%, Francoforte

l'1,19, Londra lo 0,47% e Madrid il 2,15%.

Sull'andamento della giornata ha influito anche il risultato dell'asta dei Btp a 5 anni, offerti nell'importo massimo previsto di 3 miliardi: una quantità comunque limitata che è stata tutta assegnata senza problemi ma a tassi in forte salita. Il rendimento lordo a 6,29% è di quasi un punto superiore a quello di un mese fa ed è la punta più alta da 14 anni a questa parte. Eppure il risultato non è stato considerato troppo preoccupante dagli esperti. Perché i rendimenti — come spiegano fonti della Banca d'Italia che cura per il Tesoro le aste dei titoli pubblici — anche se alti sono stati pur sempre inferiori a quelli espressi dal mercato secondario immediatamente prima del collocamento, oltre che molto più bassi di quelli, massimi (7,50%), registrati alla chiusura del mercoledì superno. Ulteriore fatto positivo, fanno ancora sapere gli esperti di Palazzo Koch, è che, pure

in condizioni di mercato particolarmente difficili, una quota elevata del collocamento sia stata aggiudicata a specialisti esteri. Durante la mattinata gli operatori hanno segnalato l'intervento su Italia e Spagna della Bce, che comunque la scorsa settimana ha ridotto gli acquisti di titoli dell'eurozona a 4,48 dai 9,5 miliardi della settimana precedente. E il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ha rimarcato che tali misure «devono giungere al termine». La temporaneità del programma di acquisti dei titoli dei Paesi in difficoltà è un dato acquisito all'Eurotower, non è una novità, lo ha detto più volte anche il suo presidente Mario Draghi, ma ieri sono tornati a ribadirlo in tre, fuori e dentro la Banca. Weidmann, il banchiere centrale olandese Klaas Knot (il sostegno della Bce all'Italia «è temporaneo e soggetto a condizioni») e il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble secondo il quale il

finanziamento del debito pubblico dei Paesi in difficoltà attraverso la banca centrale europea non avrà luogo.

Intanto il presidente del Consiglio incaricato Monti sta cercando di accelerare, tra le difficoltà, i tempi per la formazione del governo proprio guardando a Borsa e Btp. «Sono sicuro — ha detto ieri — che i mercati avranno pazienza temperata con la razionalità».

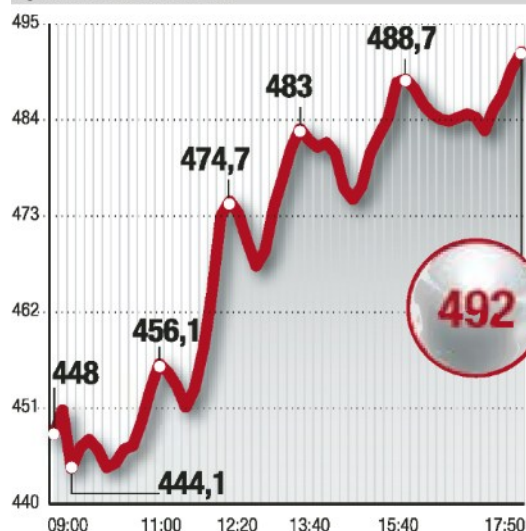
Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attesa dei mercati

Spread Italia-Germania

**6,29%**

Il rendimento dei Btp a 5 anni, nell'ultima asta con data emissione 15 settembre 2011 e data scadenza 15 settembre 2016.

5,32%

il tasso dell'asta precedente

La produzione industriale

nel mese di settembre su base mensile

Eurozona

-2%

ITALIA

-4,8%

Portogallo

-5,8%

Germania

-2,9%

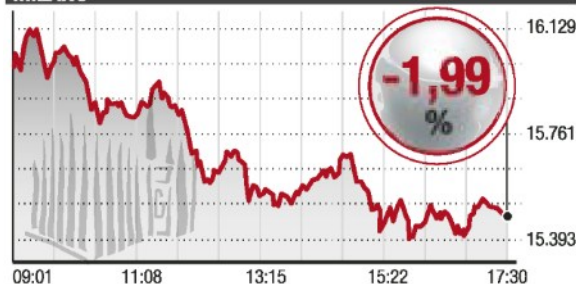
Francia

-1,9%

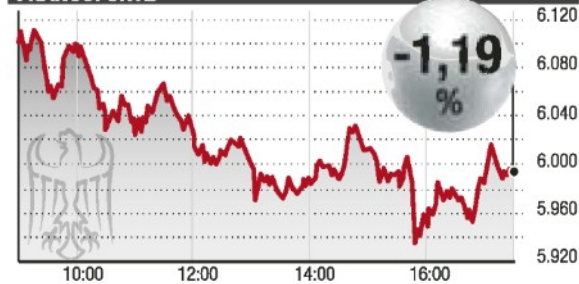
La diagnosi della Commissione Ue sulle debolezze dell'economia italiana, e la necessità di riforme strutturali non cambia perché ora c'è una nuova amministrazione

Olli Rehn, commissario Ue agli Affari economici

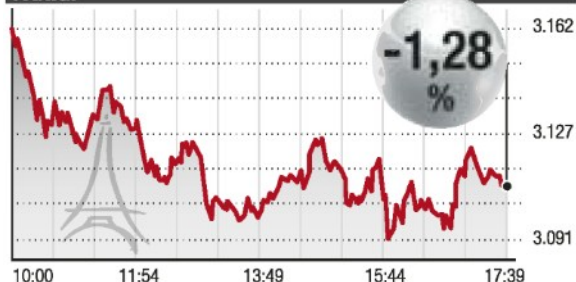
MILANO



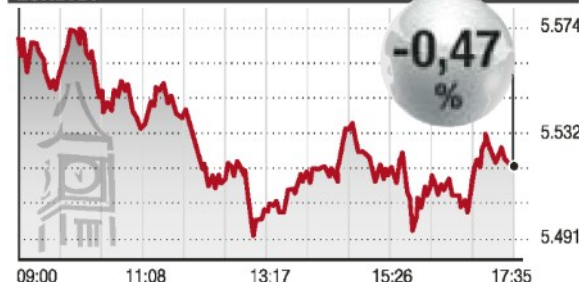
FRANCOFORTE



PARIGI



LONDRA



Bisogna modificare il Trattato di Lisbona che regola la politica fiscale comune. La cosa più importante è che si raggiunga rapidamente un accordo per un'unione fiscale

Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze tedesco



I recenti cambiamenti di leadership in Italia e Grecia aiuteranno entrambi i Paesi, ma le preoccupazioni per il debito europeo continueranno a colpire l'economia

Warren Buffett, ceo di Berkshire Hathaway

120%

Il debito pubblico dell'Italia nel 2011 in rapporto al prodotto interno lordo. In volume finanziario, il debito è di quasi 1.900 miliardi di euro. In rapporto al Pil, è aumentato dopo la recessione del 2008-2009

0,8%

Il tasso di crescita dell'economia atteso dal governo uscente nel 2011. Per l'anno prossimo, è attesa una crescita dello 0,7% ma la frenata potrebbe essere anche più marcata

3,9%

Il rapporto fra deficit e prodotto interno lordo previsto per quest'anno. Per l'anno prossimo il disavanzo dovrebbe scendere verso l'1%, per andare in pareggio nel 2013

La cancelliera: ora serve l'unione politica

Merkel: l'Europa è nella crisi peggiore del dopoguerra

«L'Europa sta vivendo uno dei momenti più difficili dalla fine della Seconda guerra mondiale, forse il più difficile». È quanto ha detto ieri il cancelliere tedesco, Angela Merkel, di fronte ai circa mille delegati del suo partito, la Cdu, riuniti in congresso a Lipsia. «La crisi - ha spiegato la Merkel - non è nata in una notte, ma è il risultato di decenni di mancanze. Per questo è difficile superarla con una decisione unica, abbiamo di fron-

te a noi un percorso lungo e difficile, e ora è indispensabile rilanciare il progetto europeo fino all'unione politica». Nel corso del congresso la Cdu ha però approvato una mozione che prevede per un Paese l'uscita volontaria dall'euro, senza per questo essere costretto a uscire dall'Unione europea, conservando lo stesso status dei Paesi che non fanno parte dell'eurozona.

Merli ► pagina 4

Rischio Italia e mercati

EUROZONA SOTTO STRESS


Al congresso della Cdu

Il partito approva una mozione che consente a un Paese di uscire volontariamente dall'euro pur restando nella Ue

Merkel: serve l'Unione politica

Il cancelliere afferma che l'attuale crisi «è la peggiore in Europa del dopoguerra»

STOP ALLE AMBIGUITÀ

Il leader tedesco nel discorso di ieri a Lipsia ha abbracciato la tradizione europeista del suo partito più di quanto avesse mai fatto finora

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

Dietro le spalle, a caratteri cubitali, lo slogan «Per l'Europa. Per la Germania». Nel discorso, una citazione, rara, del suo predecessore Helmut Kohl: «L'unità europea e l'unità tedesca sono due facce della stessa medaglia».

Al congresso della Cdu, a Lipsia, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha abbracciato la tradizione europeista del suo partito più di quanto avesse mai fatto finora e rilanciato il progetto europeo «fino all'unione politica», ma una clausola della mozione votata dal congresso ha riaperto i timori di una rottura dell'euro.

Il cancelliere ha accompagnato i nuovi toni con le abituali richieste, stavolta supportate dalla mozione, di cambiamenti nei Trattati che portino all'Europa "più tedesca" delle regole di bilancio, della disciplina fiscale severa, delle sanzioni automatiche ai contravventori. Mozione che comprende però anche una clausola (su cui hanno concentrato la loro attenzione i mercati finanziari),

in base alla quale sia concesso ai Paesi di uscire dall'euro «volontariamente» pur rimanendo nell'Unione europea. Seppure attenuata rispetto all'ipotesi precedente di rendere possibile l'espulsione dei singoli membri, la mozione ha contribuito in serata a indebolire l'euro, nonostante l'insistenza del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, che la Germania vuole che la Grecia, e tutti gli altri Paesi rimangano nell'Unione monetaria. «Se un Paese non può o non vuole sopportare l'onere di stare nell'euro - ha aggiunto però Schäuble - e i greci hanno un carico pesante da portare, dobbiamo rispettarne la volontà». La proposta è ora parte della linea ufficiale della Cdu, anche se non ancora del Governo tedesco.

Pur senza avanzare nuove proposte concrete, la signora Merkel ha provato ad alzare la prospettiva dalla gestione quotidiana della crisi al futuro dell'Europa, che si trova «nella sua ora più difficile dalla Seconda guerra mondiale». E ha cambiato tono, dai tentennamenti dei mesi scorsi sotto la pressione dell'opinione pubblica e di larghe fette del suo stesso partito contrarie ai salvataggi con i soldi dei contribuenti tedeschi, a una difesa appassionata dell'Europa. Nel suo discorso di Lipsia, il cancelliere ha aggiunto alla sua ormai



consueta linea sulla moneta unica («Se fallisce l'euro, fallisce l'Europa»), un atteggiamento più positivo. «È l'ora - ha detto - di una svolta per una nuova Europa. Un'Europa costruita in modo che l'euro abbia un futuro. C'è bisogno non di meno, ma di più Europa». Il compito della Germania, ha aggiunto, è quello di completare l'Unione economica e monetaria e costruire quella politica, passo dopo passo.

Questo non potrà avvenire però deviando dalla disciplina di bilancio e dall'applicazione di regole severe, con l'introduzione di punizioni automatiche per chi sgarra, un punto sul quale la Germania si è sempre trovata in disaccordo con la Francia. «Dobbiamo mettere fine alla spesa pubblica finanziata con i debiti che pesano sulle generazioni future», ha detto la signora Merkel, che ha ribadito anche il suo no all'emissione di eurobond.

Il congresso ha respinto un'altra mozione, che chiedeva che il potere di voto nel consiglio della Banca centrale europea fosse attribuito non più allo stesso modo fra tutti i governatori, ma in modo da riflettere la partecipazione dei Paesi al capitale della Bce (la Germania è naturalmente l'azionista più importante). I suoi fautori ritenevano che in questo modo si potesse ovviare al fatto che la posizione tedesca, come nel caso dell'opposizione all'acquisto di titoli di Paesi in difficoltà, come Italia e Spagna, da parte della Bce, finisca nuovamente in minoranza.

Minori consensi la signora Merkel ha riscosso quando ha provato a difendere due recenti voltafaccia impopolari nella base del partito, la rinuncia all'energia nucleare e l'introduzione del salario minimo. Ma si è ripresa gli applausi con un richiamo alla sua solida etica protestante: «Dobbiamo mandare un segnale chiaro: noi non ci lamentiamo, abbiamo un lavoro da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uscita dall'euro

● I Trattati europei non contemplano la possibilità per un Paese di uscire dall'euro, ma solo dalla Ue. Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, afferma infatti in modo espresso il diritto di ogni Stato di uscire dalla Ue (articolo 50), facoltà prima non prevista nei Trattati. La procedura di recesso impone allo Stato che vuole abbandonare l'Unione di comunicare la scelta al Consiglio. A questo punto si apre un negoziato tra Unione e Stato membro che si conclude con un accordo che fissa le modalità del recesso, con una delibera adottata a maggioranza dal Consiglio e approvata dall'Europarlamento.

Ieri il Congresso della Cdu tedesca ha approvato una mozione che consente a uno Stato membro di uscire dall'euro senza abbandonare la Ue.

Fiducia e Paesi

**Perché non riusciamo
a convincere i mercati**

di **DARIO DI VICO**

A PAGINA 15

Approfondimenti
L'esame dei mercati

Il termometro dello spread
Quanto vale il cambio al governo

LA (DIFFICILE) SVOLTA DELLA FIDUCIA

Investitori alla finestra, differenziale a 500. E una pista porta alla Bce

434

punti Il differenziale
tra i titoli spagnoli
e il Bund a dieci
giorni dalle elezioni

L'Eurotower

Le pressioni per modificare lo statuto della Bce e spingerla a trasformarsi in prestatore di ultima istanza

Previsioni (smentite)

Politici e banchieri avevano ipotizzato una caduta dello spread di 200 punti dopo il ricambio a Palazzo Chigi

Dopo spread dovremo forse fare l'abitudine a maneggiare un'altra espressione di derivazione anglosassone: *investor strike*, che in italiano suona come sciopero degli investitori. La si legge in molti report delle banche d'affari. Nel passaparola di ieri tra gli operatori questa singolare forma di astensione è stata motivata così: «Sono caduti due governi in Grecia e in Italia, aspettiamo cosa succede dopo ma intanto non rinnoviamo i bond che scadono. È troppo rischioso». Ed è questa dunque l'amara verità con la quale deve fare i conti la gestazione del governo Monti. Non ci sono (finora) grandi firme della consulenza finanziaria pronte a spendersi per l'Italia, non ci sono mani forti disposte a comprare i nostri Btp, mancano soggetti economici di peso che abbiano interesse a incrementare le loro posizioni. Ed è un guaio destinato a non esaurirsi in un giorno. E comunque qualora ci fosse stato qualcuno incline ad acquistare i nostri bond, ci ha pensato Christian Clausen, numero uno della European banking federation, a metterlo in fuga. Con un'intervista ha mandato agli istituti di credito un input preciso: pensate a ridurre il vostro portafoglio se non volete «essere risucchiati nell'epicentro della crisi». Venerdì scorso il rimbalzo dello spread si era avuto perché operatori importanti come Soros o Fidelity si erano ricoperti, ieri nessuno ha fatto altrettanto. E le banche italiane che magari avrebbero potuto comprare sono già così piene di titoli di Stato che caso mai accade il con-

trario, si mettono in moto meccanismi quasi automatici che impediscono loro di emettere ordini di acquisto.

Se le cose stanno così — e sono in molti sul mercato a giurarlo — non ci attendono giorni facili. I politici come Enrico Letta, vicesegretario del Pd, che negli ultimi momenti del governo di centrodestra si erano spinti a dichiarare pubblicamente che la caduta del Cavaliere ci avrebbe regalato «100 punti di spread» sono stati clamorosamente smentiti. E la destra può tranquillamente accusarli di aver ceduto alle lusinghe della propaganda, di aver raccontato una bugia. E con loro l'antiberlusconismo chic ha tradito anche quei banchieri da talk show che per strappare un applauso avevano addirittura raddoppiato il bonus di Letta fino a prevedere 200 punti in meno di spread! A far rinviare gli uni e gli altri ieri è arrivata la dura lezione del mercato e hanno preferito staccare il telefono per non dover rispondere delle loro imbarazzanti profezie. Così oggi, nel giorno fatidico in cui Mario Monti dovrebbe sciogliere la riserva, si partirà comunque da uno spread Btp-Bund non troppo lontano da quota 500. L'effetto Camiano dunque non c'è stato. Gli ottimisti sostengono che arriverà nei prossimi giorni quando il neo primo ministro illustrerà la composizione del nuovo governo e soprattutto il suo programma. E di conseguenza lo spread dovrebbe scendere. Ma di quanto? A questa

domanda nessuno ora dopo la previsione sbagliata sul Cavaliere vuole rispondere e si trovano con maggior facilità operatori che dipingono il cammino del governo Monti come una via Crucis. Sostengono che con una maggioranza parlamentare larga ma non politicamente solida a ogni passaggio necessario per l'approvazione a Montecitorio-Palazzo Madama di questo o quel provvedimento assisteremo al teatrino degli spread. Insomma abituiamoci all'altalena anche se a Palazzo Chigi siederà un uomo stimato dalla City conosciuto e apprezzato nelle cancellerie europee che contano.

Più che il giudizio sul successore di Silvio Berlusconi contano severe note come quelle emesse dalla Barclays che considera l'Italia arrivata a un punto di non ritorno, appunti che i fondi pensione americani leggono avidamente e che certo non spingono i loro asset manager a investire nei Btp italiani nonostante gli ottimi prezzi che riuscirebbero a spuntare. Conta più il deterrente rappresentato dal rischio Italia che la possi-



bilità di portare a casa un titolo decennale remunerato ben oltre il 6%. È pur vero che a complicare la giornata di ieri sono arrivate le performance negative di due banche come Unicredit e Popolare di Milano, la prima ha presentato conti peggiori delle aspettative e la seconda sconta un pregiudizio negativo degli operatori sulla riuscita dell'aumento di capitale. Ed essendo il mercato finanziario italiano estremamente correlato i guai delle due banche si sono riflessi persino sullo spread.

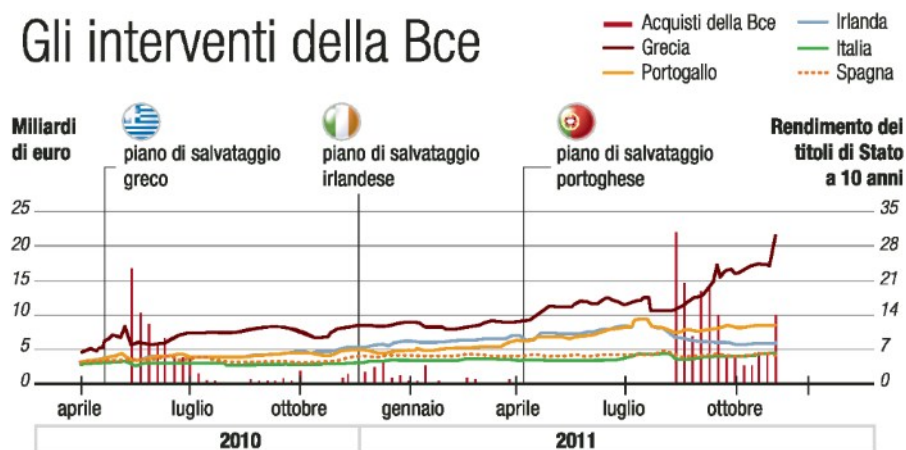
Una ricognizione sul mancato effetto Cavaliere sarebbe però incompleta se non riferisse di ciò che pensa una agguerrita tribù di operatori. Senza scadere nel complottismo da operetta costoro sono convinti che l'obiettivo dei mercati vada ben oltre le nostre misere sorti. Nel mirino ci sarebbe la Banca centrale europea di Francoforte e l'idea di costringerla a cambiare statuto e a diventare a tutti gli effetti prestatore di ultima istanza. A stampare moneta come la Federal Reserve e la Bank of England. Ricostruendo la giornata di ieri i sostenitori di questa tesi invitano a leggere l'altalena dei titoli del debito spagnolo, sono stati i bond iberici a determinare l'inversione della tendenza al ribasso del nostro spread. In sostanza le mani forti del mercato picchierebbero Spagna e Italia ma guardano alla Francia, giudicata una tripla A debole. Se Parigi dovesse entrare davvero nel mirino degli hedge fund allora Berlino, finora unica contraria al cambio di statuto della Bce, sarebbe costretta a cambiare posizione. Fantafinanza? Sicuramente no, visto che circolano tra gli operatori studi americani che sostengono proprio questa tesi e le dinamiche di mercato della giornata di ieri qualche argomento a favore lo forniscono con i titoli di Stato spagnoli arrivati a 434 punti di differenza dai Bund e con lo spread francese attestato a quota 165. Va da sé che se dovesse esser vera questa tesi noi rappresentiamo il classico vaso di coccio e anche il varo di un buon governo con un convincente programma non ci toglierebbe del tutto dalla peste. Non tutti gli operatori condividono la pista che porta a Francoforte ma la si sente ripetere sempre più spesso.

Dario Di Vico

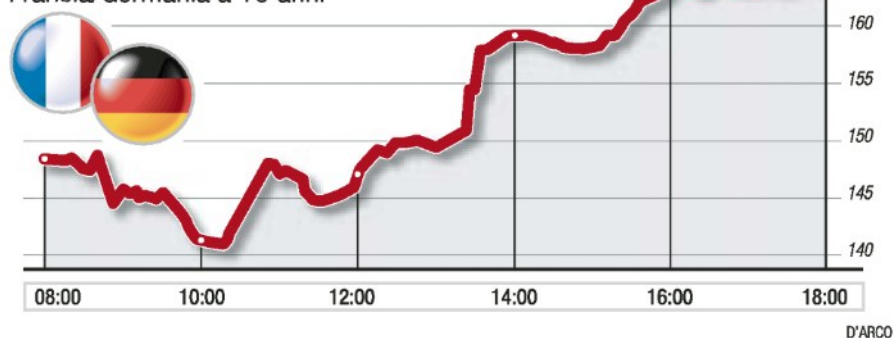
twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi della Bce



Andamento dello spread Francia/Germania a 10 anni



IL PUNTO di Stefano Folli

L'errore di Pdl e Pd

► pagina 7



L'errore di Pdl e Pd che non vogliono una base politica per il Governo Monti

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Tre punti di forza e tre di debolezza per il nuovo esecutivo Mentre i tempi stringono

Il governo quindi prenderà forma e s'insedierà. Se poi avrà la fiducia dal Parlamento, comincerà un percorso verso un orizzonte che coincide con la fine della legislatura nel 2013. E infatti Monti ieri sera ha detto che lascerebbe solo nel caso in cui le forze politiche gli offrissero un appoggio a tempo determinato, un sostegno a scadenza. Il che non è plausibile, quali che siano le riserve mentali. Un conto è disporsi a far inciampare il governo in Parlamento quando torna comodo, un altro è dichiararlo in anticipo. Solo Di Pietro è così sincero.

Il secondo punto di forza è l'opinione pubblica. La gente è in larga parte a favore del professore milanese. Lo conosce poco, ma apprezza d'istinto il suo stile severo, l'eloquio essenziale e appropriato, l'immagine di competenza e di rigore morale che lo accompagna nelle prime frequentazioni dei palazzi romani. Per un uomo che non dispone di forza politica, avere dalla sua il grande pubblico è fondamentale. E questo spiega forse certi appuntamenti inseriti in agenda, con i giovani e le donne. Data l'urgenza della crisi e la difficoltà di comporre il quadro generale, tali incontri potrebbero apparire superflui o fuorvianti. Ma si giustificano con l'attenzione che Monti deve al suo alleato: l'opinione pubblica.

Terzo punto di forza, il sostegno assiduo del presidente della Repubblica. Napolitano segue passo passo i lavori in corso a Pa-

lazzo Giustiniani. È attento a evitare qualsiasi invasione di campo, ma non è certo avaro di consigli e suggerimenti. Il momento è "cruciale", ripete. La sua pressione sui partiti, affinché agiscano in una logica concorde, è continua quanto discreta. Allo stesso modo, Monti continua a godere della simpatia di tutte le cancellerie occidentali, che vogliono vederlo al più presto nella pienezza dei poteri alla guida dell'esecutivo.

Vediamo invece i punti di debolezza. Il principale riguarda la mancanza di qualsiasi slancio verso l'unità nazionale. Non a caso Napolitano insiste sul tema della "coesione": per la buona ragione che ce n'è troppo poca. La contraddizione di Monti consiste nel trovarsi alla testa di un governo d'emergenza, e quindi di unità, senza che i partiti lo seguano su questo terreno. Non si parla di un patto politico vecchio stile, ma in vista non c'è nemmeno un gesto formale, un armistizio dichiarato fra centrodestra e centrosinistra.

Il secondo punto di debolezza discende dal primo. Monti vorrebbe nella squadra ministeriale alcuni esponenti politici dei maggiori partiti (e con lui, possiamo immaginare, il Quirinale). Esponenti di primo piano indispensabili per rafforzare il rapporto fra il governo e le Camere, fra l'esecutivo dei "tecnici" e la sua base parlamentare. Niente da fare, a quanto sembra. Pdl e Pd non sono d'accordo su niente, ma su una cosa sì: rifiutare a Monti un profilo politico del governo che aiuterebbe a definire lo sforzo collettivo e vincolerebbe un po' di più le forze politiche a un sostegno non solo retorico (tutto è cominciato dal veto opposto dai democratici in nome della "discontinuità" a Gianni Letta, uomo delle istituzioni e grande conoscitore della macchina dello Stato: un errore che forse sarà rimpianto). Occorrerebbe che oggi, durante l'incontro con Pdl e Pd, Monti mettesse le carte in tavola e chiedesse con forza un impegno nel governo di alcune personalità politiche. Come garanti di una linea. Anche perché, ed è il terzo punto, la fiducia dei mercati verso la novità italiana non è eterna, se appena si accorgono della relativa fragilità di una compagine solo "tecnica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli. Domani il nuovo software sarà a disposizione delle categorie e arriveranno le regole sulle società «schermo»

Doppia mossa sui redditi nascosti

Via al test sul redditometro e al giro di vite sui beni personali intestati all'azienda

I numeri

100

LE VOCI DI SPESA

Sono gli indicatori in cui è articolato il nuovo redditometro: nel mirino ci sono anche i patrimoni

7

LE CATEGORIE

Le macro-aree delle voci: casa, mezzi di trasporto, assicurazioni, istruzione, attività ricreative, investimenti e altre spese

5

LE AREE GEOGRAFICHE

La funzione matematica del nuovo redditometro si riferisce a: Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud, Isole

11

I NUCLEI FAMILIARI

Il nuovo strumento considera 11 tipi di famiglie: dal single con meno di 35 anni al nucleo con un solo genitore

20%

LO SCOSTAMENTO

Il fisco potrà procedere ad accertamento se il reddito ricostruito si discosta almeno del 20% da quello dichiarato

2012

A REGIME

Dopo la sperimentazione, il software dovrebbe entrare a regime entro la primavera del prossimo anno

Marco Mobili
Giovanni Parente

Un mercoledì da leoni per la lotta all'evasione. Con redditometro e beni intestati ai soci a farla da protagonisti nella doppia mossa sull'emersione di redditi nascosti al fisco. Dopo la presentazione ufficiale del 25 ottobre scorso, il software del nuovo redditometro sarà messo a disposizione delle associazioni di categoria e dei rappresentanti dei professionisti per avviare il *test match*: un periodo di prova sperimentale prima di essere messo a disposizione di tutta la platea di contribuenti in vista della tornata dichiarativa 2012.

L'altro punto di svolta sarà il provvedimento (atteso) per la comunicazione dei beni intestati alla società che sono concessi in godimento ai soci o ai familiari. La conversione della manovra di Ferragosto (Dl138) ha previsto che il provvedimento dovesse essere adottato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge (avvenuta il 17 settembre). Salvo imprevisti o esigenze di messa a punto dell'ultima ora, dovrebbe essere rispettata la data di domani per il via libera alle modalità e ai tempi con cui i diretti interessati dovranno rendere noti i dati.

Il provvedimento dovrà sciogliere i nodi su quali beni dovranno essere comunicati. Ad esem-

pio se nella lista rientrano solo quelli per cui il corrispettivo pagato dal socio e dal familiare è inferiore al valore di mercato; così come se verranno esclusi oggetti di limitato "importo" con la fissazione di una soglia sulla falsariga di quanto già è avvenuto per le comunicazioni da spesometro (in questo caso l'asticella è stata fissata a 3 mila euro Iva esclusa). Un aspetto che si lega a doppio filo anche al meccanismo del nuovo accertamento sintetico, visto che il Fisco potrà controllare in modo sistematico chi utilizza lo schermo societario per intestare yacht, ville, auto di lusso (ma non solo). La strategia è proprio quella di puntare a chiudere il cerchio tra redditi dichiarati e reale tenore di vita. Lo ha messo nero su bianco il ministro uscente Giulio Tremonti nelle risposte alle 39 domande della Commissione europea. Risposte che sottolineano come il nuovo redditometro sarà un asse portante di questa strategia di *compliance*.

Domani si entrerà, dunque, nell'annunciata fase di test del software messo a punto dalla Sose (la società per gli studi di settore). Test che vedrà coinvolte le associazioni di categoria e i rappresentanti delle professioni che avranno accesso al programma per metterlo alla prova e valutare se le elaborazioni matematico-statistiche si-

ano veramente in grado di fotografare la reale capacità contributiva a fronte delle manifestazioni di spesa dei contribuenti. In questo senso si faranno "girare" i dati di un campione degli iscritti alle differenti associazioni. Come dimostrano anche le prime simulazioni realizzate dalle Entrate e pubblicate qui a fianco, il nuovo redditometro disegnerà una sorta di "vestito reddituale" addosso al contribuente: le variabili utilizzate nel calcolo statistico (considerando, tra l'altro, la variabile geografica, la tipologia di nucleo familiare di appartenenza e le spese effettuate) daranno un risultato (il reddito familiare stimato) che rappresenterà la busola con cui il contribuente potrà orientarsi rispetto alle aspettative del fisco. Questo a conferma che il nuovo redditometro non vuole essere uno strumento diretto di accertamento ma piuttosto un meccanismo che spinge il contribuente a dichiarare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Compliance

● È la fedeltà fiscale del contribuente. Rappresenta, infatti, il livello di adesione spontanea agli obblighi e agli adempimenti di natura tributaria. Un obiettivo perseguito dall'amministrazione finanziaria attraverso un duplice livello d'azione: da un lato prevenzione e contrasto all'evasione, dall'altro servizi e assistenza al contribuente. Sulla scorta di quanto è avvenuto negli ultimi anni con gli studi di settore, il nuovo redditometro (delineato dalla manovra estiva del 2010) dovrà contribuire proprio alla compliance dei contribuenti, attraverso un auto-adeguamento dei redditi dichiarati rispetto al reale tenore di vita



INTERVISTA | Marco Di Capua

«Dai consumi risaliremo ai guadagni»



Direttore vicario. Marco Di Capua

«L'accertamento esecutivo elimina alcune fasi inutili della riscossione»

Antonio Criscione

ROMA

■ Obiettivi qualitativi per l'agenzia delle Entrate e la possibilità di misurare gli interventi fiscali non soltanto in termini di lotta all'evasione, ma anche di aumento dell'adempimento spontaneo da parte dei cittadini. I cambiamenti nel panorama del fisco che accompagnano l'introduzione del nuovo redditometro sono di grande rilevanza. A illustrarli in questa intervista al Sole 24 Ore è Marco Di Capua, direttore vicario dell'agenzia delle Entrate.

L'agenzia delle Entrate sottolinea la funzione di compliance del redditometro. C'è la possibilità di misurare l'aumento della compliance e l'Agenzia può porsi degli obiettivi di questo tipo?

La misura della complian-

ce è possibile. L'agenzia delle Entrate sta lavorando con l'obiettivo di arrivare a dare conto di questo fenomeno e della sua dinamica fino al livello provinciale. È bene precisare che si tratta di misurare la compliance sul complesso dell'attività delle due aree di missione dell'Agenzia, ovvero: servizi e assistenza al contribuente e prevenzione e contrasto all'evasione. Non è possibile farlo (né anche altrove) su singole tipologie di intervento.

Torniamo al redditometro. Un cambiamento importante rispetto ai controlli basati sulle forme di produzione del reddito. È così?

Il redditometro consentirà di risalire al reddito prodotto da assoggettare a tassazione partendo dal reddito consumato. Questo sarà possibile in ragione dell'importante patrimonio informativo disponibile che, da ultimo, si è ulteriormente arricchito con la possibilità di conoscere, già in fase di analisi del rischio per la selezione dei contribuenti da controllare, le movimentazioni finanziarie del contribuente.

Avete già delle risultanze sugli effetti del software del redditometro?

Alla fine dello scorso mese di ottobre ha preso avvio la fase di test su casi concreti e anonimi sottoposti da ordini professionali, associazioni di categoria e sindacati al fine di valutare la capacità del nuovo strumento e del software che lo accompagna di cogliere le incongruenze tra il reddito consumato, ovvero le spese e gli investimenti netti effettuati, e il reddito dichiarato. Questa fase di test e valutazione terminerà nel mese di febbraio

del prossimo anno. Allora avremo delle indicazioni più precise.

Molte sono le preoccupazioni sugli accertamenti immediati esecutivi: direttore Di Capua, le trova giustificate queste preoccupazioni?

Il cosiddetto accertamento esecutivo elimina alcune fasi della procedura di riscossione che oggi non rivestono più alcuna oggettiva utilità. Positive conseguenze saranno una, seppur limitata, contrazione dei tempi con il contenimento del rischio della sottrazione dei beni alla riscossione nel periodo di tempo che intercorre tra la notifica dell'atto di accertamento e la notifica della cartella. Altro effetto positivo è da individuare nella notifica di un solo provvedimento (accertamento esecutivo), in luogo di due distinti atti, con l'utile conseguenza dell'eliminazione del contenzioso connesso ai vizi formali della cartella stessa.

C'è però un problema di garanzie, non trova?

No, non c'è alcuna limitazione delle garanzie per il contribuente, essendo, tra l'altro, prevista la sospensione di 180 giorni dell'esecuzione forzata, ma solo l'eliminazione di passaggi di cui non si capisce più l'utilità.

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Bepi, di recente ha parlato di «indici qualitativi» per gli uffici, e non solo quantitativi. Di che cosa si tratta più in particolare?

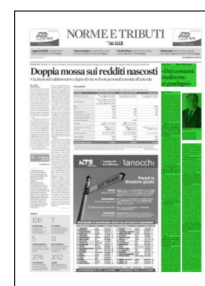
Nei sistemi di controllo gestionale sono stati affiancati ai tradizionali indicatori – che focalizzano l'attenzione su importanti ma singoli aspetti di processo (volumi di attività realizzati, indicato-

ri di sforzo, verifica applicazione norme) – nuovi indicatori finalizzati alla rilevazione del valore. I nuovi indicatori, collocati in un modello di riferimento che evidenzia le relazioni di causa-effetto (ad esempio accertamenti-incassi), consentono confronti temporali e indicano le difformità di comportamento sul territorio (ad esempio differenziali nei tassi di rendimento, di presenza, di presidio del territorio).

La bocciatura dell'assegnazione dei posti dirigenziali senza concorso pone anche problemi per l'autonomia dell'agenzia delle Entrate?

Nell'assegnazione temporanea degli incarichi dirigenziali, in assenza di specifici concorsi, l'agenzia delle Entrate ha operato in piena legittimità e correttezza al fine ultimo di assicurare l'efficiente funzionamento della struttura. Il modello agenziale, che in questi dieci anni di vita ha dimostrato la sua oggettiva validità, fonda sull'autonomia contabile organizzativa uno dei suoi punti cardine. Non vedo, pertanto, alcun tipo di rischio nel garantire all'Agenzia questi spazi di autonomia, atteso che questi si legano strettamente alla responsabilità del raggiungimento in maniera efficace ed efficiente di specifici obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo Intesa-Confindustria: 10 miliardi per le Pmi

Nuovo accordo tra Confindustria e Banca Intesa Sanpaolo per aiuti alle Pmi destinati a occupazione, innovazione e crescita all'estero. Previsti crediti di 10 miliardi di euro.

► pagina 21

Crescita. Siglato l'accordo tra la Piccola industria di Confindustria e Intesa Sanpaolo per favorire lo sviluppo delle Pmi

Dieci miliardi alle piccole imprese

Marcegaglia: «Credito fondamentale» - Passera: «L'Italia tiene con il manifatturiero»

LA SFIDA

Boccia: «Piccolo è una condizione da superare. Occorrono banche forti e imprese forti e serve collaborazione»

LE PRIORITÀ

Raggio d'azione esteso alla formazione del capitale umano, alla crescita dimensionale a efficienza energetica e sostenibilità

Giuseppe Chiellino
Nicoletta Picchio

MILANO

■ È il terzo accordo. Con una cifra a disposizione importante: 10 miliardi di euro, che si aggiungono ai 5 miliardi del 2009 e ai 10 miliardi del 2010. E con alcune novità: banche e imprese insieme per aumentare l'occupazione, innovare, puntare ai mercati esteri, fare operazioni di finanza straordinaria per crescere, guardando anche alla valorizzazione delle persone che lavorano in azienda e all'efficienza energetica. Una firma arrivata ieri mattina tra Confindustria e Intesa SanPaolo, proprio mentre a Roma il presidente del Consiglio incaricato, Mario Monti, sta cominciando le consultazioni per il nuovo Governo.

Una coincidenza simbolicamente importante, come hanno sottolineato tutti durante la conferenza stampa per la ratifica dell'accordo. «È una nuova fase che si apre. Alcune scelte devono essere fatte dalla politica. Altre spettano al mondo delle imprese. Nell'incontro di domani (oggi, ndr) gli mostreremo a Monti che ci stiamo muovendo, che ci assumiamo responsabilità» ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Non stiamo firmando un accordo di

facciata, l'aspetto del credito è importante» ha continuato, sottolineando il rischio di credit crunch legato all'andamento dello spread tra titoli di Stato italiani e quelli tedeschi.

«Le imprese bancarie e quelle industriali devono fare la propria parte: l'aumento degli impieghi del 5% è la riprova che lo stanno facendo, l'Italia sta tenendo grazie al manifatturiero» ha osservato il consigliere delegato di Intesa SanPaolo, Corrado Passera. «La data di questa firma - ha aggiunto - era programmata da tempo. Ma ora ha il valore simbolico dell'apertura di una nuova fase: il presidente del Consiglio incaricato sta lavorando, deve sapere che siamo tutti con lui. Ciò che stanno facendo Monti e Napolitano deve funzionare: tutti devono sentirsi responsabilizzati in questo nuovo inizio, si stanno creando i presupposti per uscire fuori dai guai».

L'accordo riguarda in particolare la Piccola industria di Confindustria ed a studiarlo operativamente, partendo dai risultati delle intese precedenti e individuando nuovi prodotti, sono stati il presidente Vincenzo Boccia e Marco Morelli, direttore generale vicario di Intesa SanPaolo. «Piccolo per noi è una condizione da superare e per farlo bisogna essere eccellenti in ogni funzione aziendale, compresa quella finanziaria. Occorrono banche forti e imprese forti: due realtà che devono collaborare», ha commentato Boccia, sottolineando che non è un'intesa di facciata e «la sintonia» che esiste tra le strategie indicate dal vertice e l'operatività sul territorio.

Gli obiettivi dell'accordo

10 miliardi stanziati da Intesa per sostenere lo sviluppo delle pmi confermano gli obiettivi di fondo che già hanno guidato l'esperienza dei due anni

passati, innovazione, ricerca e internazionalizzazione. Ma il nuovo accordo estende il raggio d'azione alla formazione del "capitale umano", alla crescita dimensionale e all'efficienza energetica accompagnata all'ecosostenibilità. Tre aree, queste, considerate «particolarmente strategiche» nella collaborazione tra la Piccola industria e Intesa Sanpaolo.

Il primo "capitolo" punta a valorizzare le competenze delle persone che lavorano in azienda, attraverso strumenti di finanziamento come "Formazione e lavoro" destinato a sostenere gli investimenti in formazione, welfare aziendale e sviluppo occupazionale. Ma potranno accedere al plafond anche iniziative mirate.

Le nuove risorse destinate alle pmi, infatti, saranno "dedicate" anche in nuovi strumenti di finanziamento, se serve con adattamenti territoriali, sulla base non solo dell'esperienza pregressa ma anche delle esigenze delle imprese che sono emerse e che emergeranno negli incontri di Intesa e Piccola Industria con gli imprenditori su e giù per il Paese.

Per favorire la crescita dimensionale delle imprese, nodo che viene sempre al pettine in ogni studio sulla competitività, Intesa Sanpaolo propone agli imprenditori varie soluzioni di finanza straordinaria. Ma l'accordo dedica anche un'attenzione specifica ai progetti di razionalizzazione organizzativa e al "lean management".

Terzo obiettivo, infine, è il sostegno alle imprese che investono nell'energia "verde" e nella tutela ambientale, dall'eco-turismo alla bioedilizia, passando per le certificazioni ambientali e l'efficienza energetica. Per gli investimenti nel settore energetico, Mediocredito Italiano ha un desk specialistico dedicato.

I PUNTI SALIENTI

L'obiettivo

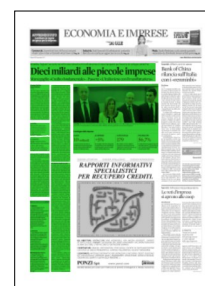
■ L'intesa siglata ieri tra Confindustria Piccola industria e Intesa Sanpaolo è il continuo sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese, che rappresentano la quasi totalità del sistema produttivo italiano. Questo nuovo accordo mette a disposizione del sistema produttivo un plafond importante di 10 miliardi di euro

Le direttrici

■ L'accordo prevede tre punti qualificanti: il sostegno alla formazione dei dipendenti e allo sviluppo occupazionale; interventi di finanza straordinaria e di razionalizzazione organizzativa; finanziamenti e consulenza per una maggiore efficienza energetica ed eco sostenibilità dell'azienda

Reti di impresa e ricerca

■ Tra gli altri punti che l'accordo si prefigge di valorizzare, quelli legati allo sviluppo delle reti d'impresa e di altre forme di alleanza, l'innovazione, la ricerca e l'internazionalizzazione. Tutti ambiti dove l'Italia deve ancora colmare un gap rispetto ai principali competitor europei



© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo. Da sinistra: Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo; Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria; Vincenzo Boccia, presidente di Piccola Industria Confindustria; Marco Morelli, direttore generale vicario di Intesa Sanpaolo

A sostegno delle imprese

LA DOTE

10 miliardi

L'accordo sottoscritto ieri tra Confindustria e Intesa Sanpaolo mette a disposizione delle Pmi ulteriori 10 miliardi di euro

GLI IMPIEGHI

+5%

Il consigliere di Intesa Sanpaolo Corrado Passera ha citato il dato sugli impieghi come prova della tenuta del manifatturiero

LE RETI IN ITALIA

179

Al 5 ottobre scorso in Italia si contavano 179 contratti di rete registrati in Camera di commercio, per 858 imprese coinvolte

PESO DELLE PMI

56,7%

In Italia le Pmi impiegano il 56,7% del totale addetti. Le grandi solo il 22%. Questo aspetto incide sugli investimenti in R&S